



il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilponte.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20/b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

POLITICA

A. Santoli - M. Criscuoli a pag. 4



L'editoriale

di Mario Barbarisi

Secondo gli auspici di rito l'anno nuovo dovrebbe portare tante cose buone, ma nei fatti assistiamo ad un passaggio di consegne, tra il vecchio e il nuovo anno, cosicché nella realtà dei fatti nulla cambia. Anno nuovo stessa vita, stessi problemi, anzi se ne aggiungono di nuovi. Il Medio Oriente e Wall-Street sono geograficamente lontani ma il fatto che da noi si raccolgono le macerie è il segno evidente che la globalizzazione consente di dividere solo i problemi del pianeta. Mentre per la crisi economica gli effetti sono ben visibili per il Medio Oriente la percezione della tensione politica e del conflitto reale è molto lontana. Resta la preoccupazione espressa da Papa Benedetto XVI che ha invitato alla pace e ad abbandonare le armi. La Chiesa è stata giudicata lenta, dai detrattori dell'ultima ora, ma la lentezza spesso è sinonimo di saggezza. La guerra oltre a ridisegnare i confini geografici e a redistribuire le ricchezze non porta altri frutti, resta solo la devastazione e la morte di persone innocenti. "Dulce bellum inexpertis" scriveva Erasmo da Rotterdam nell'Elogio della Follia: la guerra è dolce solo per chi non l'ha provata.

La nostra comunità ad uno scenario così confuso e preoccupante risponde con indifferenza. Come se i fatti poc'anzi descritti non esistessero. Per la guerra in Medio Oriente possiamo anche capire, ma per la crisi economica proprio noi? Pur vero, come abbiamo già evidenziato in altre occasioni, che la crisi economica in Irpinia ha dei risvolti particolari ma non per questo bisogna ignorare i sintomi di un oggettivo decadimento, culturale e formativo, che ha di fatto indebolito il tessuto sociale dell'Irpinia negli ultimi decenni. Accade anche altrove, ma noi viviamo qui. Saranno le promesse non mantenute e i lavori pubblici, con i cantieri sempre aperti, e il tunnel a risolvere le sorti della città? E' chiaro che la risposta è: No. No perché non si "lavora" più sulla costruzione dell'Uomo, sulla formazione di nuove coscienze critiche, sulla cultura di un popolo che ha fatto della conoscenza, della caparbieta e della tenacia le armi paragonabili al Cavallo di Troia, utili per entrare nelle Istituzioni più importanti del Paese, facendo inserire sulla cartina del navigatore satellitare la "I" di Irpinia, terra conosciuta un tempo solo per il terremoto e per il calcio (il grande Basket è recente). Oggi questa terra è alle prese con tanti problemi destinati a restare, a mettere radici, se non cambieranno gli "attori" che dovrebbero lanciare idee e soluzioni. Gestire significa produrre, creare, risolvere e non assicurarsi per sé e i propri cari un "posto al sole". Una simile gestione risulterebbe irresponsabile e improduttiva, ovunque si presenti, non solo per coloro che subiscono, ma anche per quanti la praticano. La storia è ricca di esempi. Non si rilancia la questione Meridionale dicendo che la stessa esiste: lo sappiamo tutti che c'è! La questione Meridionale si affronta con i fatti. Chi, abitando altrove, nelle vacanze di Natale è venuto in città a trovare i propri cari non ha pensato certo all'Irpinia dei proclami, degli annunci, spesso raccontati fino all'esaltazione con graziosa compiacenza, ma ha visto con i propri occhi il degrado, la spazzatura per le strade, i soliti cantieri aperti, poche luci e poca aria di festa. Sono sempre più numerosi i giovani che vanno via per cercare lavoro. Spesso si tratta di giovani che hanno titoli di studio e gran voglia di lavorare. Persone che hanno diritto ad un lavoro, come sancito dalla Costituzione italiana. Hanno diritto in tutto il territorio nazionale ad eccezione che nel meridione e qui in Irpinia in particolare: perché qui il lavoro è un piacere, un "regalo" che fa solo la politica.

I giovani sono, o meglio dovrebbero essere, una ricchezza, rappresentano il futuro. Per chi amministra, invece, sono solo voti, ma anche un problema perché possono determinare il cambiamento, quello vero. Meglio allora lasciarli andar via i giovani. Meglio impedire loro di organizzarsi, di essere liberi e autonomi. Quel "meglio" di chi gestisce il potere si sta tramutando in peggio per chi ha deciso di restare. Chi torna solo per le vacanze sa di aver fatto bene ad andare via. Ogni volta che va via un nostro conterraneo porta con sé, inconsapevolmente, anche un po' di noi stessi. Non è giusto ma accade.

a pag. 3

IL VANGELO DELLA SETTIMANA

a cura di Padre M. G. Botta

a pag. 5



SPORT

A. Mondo a pag. 15



DALL'IRPINIA IN MISSIONE PER TUTTO IL MONDO

Il 16 gennaio del 1872 nasceva ad Avellino Paolo Manna, Superiore Generale del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere)



di Michele Zappella

La Parola di Dio, nel rivelare il mistero di Dio e dell'uomo, della vita e della morte, della storia e dell'eternità, chiama tutti gli uomini ad entrare nella relazione d'amore con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Questa Parola, che illumina di luce vera (cfr. Gv 1,10), si esprime con pienezza di vita, di verità e di grazia, nell'incarnazione del Verbo di Dio, nel suo Vangelo.

a pag. 6

Gli sprechi dello Stato

Nei giorni scorsi a Roma nel Palazzo della FAO si è svolta la conferenza dei giovani italiani nel mondo organizzata dal Ministero degli Esteri e dal dipartimento degli Italiani nel mondo per "racogliere idee e proposte dei giovani che vivono all'estero"...



di Alfonso Santoli

a pag. 4

Il Partito che non c'è



di Michele Criscuoli

Il Partito che non c'è somiglia molto all'"isola che non c'è" di Edoardo Bennato: un'utopia, un ideale, un sogno: un luogo immaginario dove tutto è possibile, dove ci si possa rifugiare sapendo che altrove, nella politica reale, tutto va a rotoli.

a pag. 4

Quello dell'acquisizione di un pensiero flessibile come base dell'approccio laboratoriale alla buona pratica della filosofia dialogica nella scuola, è un percorso vincente che vede protagonisti i bambini" ha sottolineato il dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Avellino, Rosa Grano, in occasione della presentazione del volume "SOCRATE IN CLASSE Le buone pratiche della filosofia dialogica nella scuola" di Mirella Napodano.



di Eleonora Davide

a pag. 7



Gianpaolo Palumbo

Sulla stampa di grande diffusione è apparsa nel mese di dicembre dello scorso anno la notizia che una sostanza chimica, con la consistenza di un dentifricio, potesse ricomporre le fratture.

Ovviamente i giornalisti scientifici e non si sono sbizzarriti nelle ipotesi più inverosimili.

a pag. 8

IL BEATO PAOLO MANNA, UN DONO DELLA CHIESA AVELLINESE PER LA CHIESA UNIVERSALE



Foto - il Beato Padre Paolo Manna

“La promessa realizzata” del Santo Natale



E ancora Natale. Il ritorno della festa non ci distolga dal considerare che l'evento che esso esprime è permanente. Permane, infatti, ed è sempre operante la forza dell'alleanza tra Dio e l'uomo, libertà e grazia, fede e ragione, storia ed eternità. Ma come riconoscere proprio nel nostro tempo i segni di questa presenza sinergica? Come è possibile continuare a sperare, contando sulla compagnia di Dio che in Gesù ha voluto unirsi gli uomini di buona volontà che desiderano operare per la giustizia e la costruzione del bene comune ed universale? Tutti siamo consapevoli di vivere un tempo di crisi e di difficoltà. Ci accorgiamo che queste colpiscono la persona, la famiglia, la società. Pensiamo alla crisi produttiva che stiamo vivendo e alla ricaduta nella povertà di larghe fasce popolari. Consideriamo anche i cassintegrati e i disoccupati, soprattutto i giovani e le donne, i pensionati, gli immigrati, gli ammalati che non riescono a pagarsi le medicine, i poveri dignitosi della porta accanto. Ma attenzione a non ridurre la problematica alle sole ragioni economiche. Ci sono cause di carattere etico che non vanno trascurate. Esse ci riportano ai fondamenti stessi della convivenza umana: riguardano la dignità stessa dell'uomo, della singola persona umana e della sua vita, della tutela della famiglia e del suo servizio alle generazioni, del carattere solidale della società e della giustizia distributiva delle risorse umane, della promozione della libertà e dello spirito di iniziativa, della legalità e delle sue condizioni di possibilità in un mondo sempre più tentato dalla violenza. Ecco allora la forza morale che ci viene dalla "promessa realizzata" del Natale. Essa è speranza concreta. Non vi è nulla di più concreto. Se Dio si è fatto figlio dell'uomo, noi siamo figli di Dio e fratelli. Ora il fratello non è qualcosa di distaccato da me ma "uno che mi appartiene, la necessità insopprimibile per poter vivere il comandamento dell'amore reciproco" ha scritto Giovanni Paolo II. Ci è di ostacolo a tale comprensione ciò che emerge prepotente dall'odierna crisi della società: la concezione individualistica dell'uomo secondo la quale ognuno vive isolato in se stesso ed è regola a se stesso: "non siamo più in grado di capire il profondo intreccio di tutte le nostre esistenze e il loro essere abbracciate dall'esistenza dell'Uno, del Figlio fattosi uomo" (J. Ratzinger, Gesù di Nazaret, p. 19). Questa è la ragione etica del tragico che stiamo vivendo. Ad essa siamo chiamati a reagire: il vero rimedio, anzi la parola della salvezza, è Cristo, Dio e uomo. Forse siamo ad uno snodo importante della nostra storia: mi piace immaginare così il potenziale di futuro racchiuso nel nostro tempo, quasi una profezia annunciata nel momento più difficile, il passaggio dall'io al Noi, il passaggio dall'egoismo sociale all'amore di una grande comunità umana che tende alla carità solidale. Auguri a tutti di ogni bene nel Signore nato per noi!

+ Francesco, vescovo

Nella festività Liturgica del Beato Missionario Padre Paolo Manna del Pontificio Istituto Missioni Estere, avellinese di nascita e missionario per tutto il mondo, la Chiesa locale che gli diede i natali mentre gioisce per il dono ricevuto torna a riflettere sulla responsabilità che le deriva in ordine al suo impegno per la missione universale. Per questo tutti gli avellinesi sono invitati a unirsi alla preghiera del Vescovo per implorare da Dio, per intercessione del Beato P.Manna, il dono dell'apertura delle menti e dei cuori, alla missione universale della Chiesa.

PROGRAMMA

MERCOLEDI 14 GENNAIO 2009 - CATTEDRALE

Ore 17,30 Rosario Missionario
Ore 18,00 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Sac. Dente Don Antonio
Direttore Ufficio Missionario Diocesano: "La Spiritualità del Beato P. Manna nella nostra vita quotidiana"

GIOVEDÌ 15 GENNAIO 2009 - CATTEDRALE

Ore 17,30 Rosario Missionario
Ore 18,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Melillo don Sergio
Vicario Generale: "P.Manna: Il Missionario dell'Ecumenismo"

VENERDÌ 16 GENNAIO 2009 - CATTEDRALE

Ore 17,30 Rosario Missionario
Ore 18,00 Celebrazione Eucaristica presieduta da S. Ecc. Mons. Francesco Marino
Vescovo di Avellino: "P.Manna: Tutta la Chiesa per tutto il mondo".
Ore 19,00 Sala Parrocchiale Cattedrale: Proiezione documentario "La Casa P.Manna per i figli dei lebbrosi"

Durante le Celebrazioni sarà esposta la Santa Reliquia del Beato

Sac. Antonio Dente
Direttore del Centro Missionario

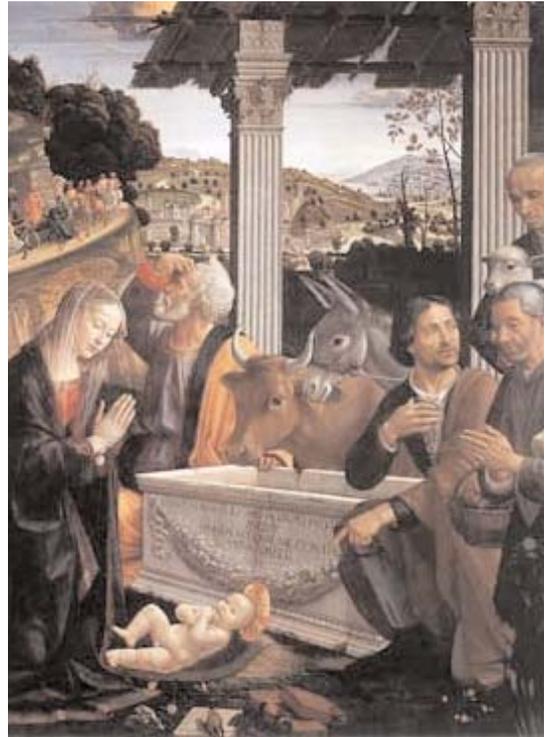
Mons. Mario Famiglietti
Parroco della Cattedrale

Quando è Natale tutto si fa più chiaro



Don Sergio Melillo

In quella lontana Notte tutto pareva oscurato da mille preoccupazioni. Erano in viaggio stanchi Giuseppe e Maria, preoccupati per questo subito pellegrinaggio a Betlemme: sì, quel piccolo villaggio racchiudeva in sé l'attesa: "E tu Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele" (Mich.5,1). Dal giorno dell'annuncio di questa nascita straordinaria, accolta non subita, una maternità densa di responsabilità verso la Storia della Salvezza, tutto era colorato da questo evento: Dio è con noi, l'Emmanuele faceva ingresso solido nella Vita; portava con sé un carico di attese che squarciavano le tenebre che avevano avvolto il mondo e scatenato una fuga fuori da questa relazione vitale ed essenziale con Dio. No, non era stato un gesto di libertà questo allontanamento, ma piuttosto la perdita di senso, di Vita. La notte del Mondo aveva avuto inizio in un giardino, quello di Eden, la salvezza avrà il suo epilogo, la sua concreta realizzazione in un giardino quello del Getsemani. Ora erano la Vergine Maria e il Suo Sposo sorpresi dall'evento, come ad un bivio: la nascita del Bambino, del Redentore restituiva ogni chiarore a quella Notte, a quella grotta, a quel riparo, il Bambino posto nella mangiatoia era come il giorno della Risurrezione. Certo era pungente il fieno fiorito, ma caldo il fiato di giumenti, era il trionfo dell'Amore di Dio per l'uomo; quel vagito era un cantico, un poema che raccordava il Pensiero di Dio con le creature, riassumeva un percorso e declamava con ogni più limpida eloquenza a tutti la Parola giunta all'approdo della fragile umanità. Pure le pallide fiammelle tra le mani dei pastori, ondeggianti, si muovevano in fretta verso la mangiatoia; erano una danza che rallegrava, con movenze di fan-



ciulla che incede verso lo sposo atteso ed amato. A tutti loro venne proclamato il messaggio dell'angelo: "Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore" (Lc 2,10-11). Si quella gioia annunciata dall'angelo non è un retaggio della storia, una memoria archeologica letteraria. È contemporanea. È oggi che questa voce ci giunge, tra l'oscurità del presente, incerto ed inquieto. Tra le nostre case, le strade, i cortili, tra il confuso e frenetico clamore che fa eco a questa voce, che invita ad andare

verso Betlemme, laddove siamo piantati per fiorire. Risuona perché ognuno di noi avverta che Dio è venuto per starci per sempre. Le parole di Beda il Venerabile sono illuminanti: "Ancora oggi, e ogni giorno sino alla fine dei tempi, il Signore sarà continuamente concepito a Nazareth e partorito a Betlemme" (In Ev. S. Lucae, 2; PL 92,330). Ogni giorno è Natale. Ogni giorno siamo chiamati a proclamare il messaggio di Betlemme al mondo "la buona novella di una grande gioia": il Verbo Eterno, "Dio da Dio, Luce da Luce", si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi (cfr Gv 1,14).

Vocazione, missione e comunicazione

Nato nel 1872, Paolo Manna frequentava da ragazzo il duomo di Avellino, decise di dedicare la sua vita alla Chiesa, fondò l'Unione Missionaria del Clero. Il Missionario avellinese è autore di numerose pubblicazioni. Le sue spoglie mortali riposano a Dugenta (CE).

La vita e le opere

Il Beato Padre Paolo Manna è nato ad Avellino il 16 gennaio 1872 e morto a Napoli il 15 settembre del 1952. Nel 1895 parti missionario per la Birmania Orientale e vi lavorò, con due interruzioni, dovute a malattia, fino al 1907. Dal 1924 al 1934 è Superiore Generale del Pontificio Istituto Missioni Estere. La gemma della sua vita sacerdotale è la fondazione dell'Unione Missionaria del Clero, oggi estesa anche ai religiosi, religiose e seminaristi. Nei suoi scritti il Manna indica itinerari e metodi nuovi per una missione nuova, dove al centro c'è la santità del battezzato; una santità viva e dinamica incarnata nel tempo e nella storia. Sono scritti che suscitano conversioni perché ogni cristiano sia credibile e possa trasmettere il messaggio con efficacia di diffusione. Il Beato parla ancora alla Chiesa di oggi con passione missionaria, con amore e mano ferma perché "i popoli non saranno evangelizzati se tutta la Chiesa non si mobilita per una missione universale". Per tutta la vita fu tormentato da tre idee fondamentali: "la santità dell'apostolo, l'unità dei cristiani e le nuove vocazioni missionarie". P.Manna ha lavorato fino alla morte; un lavoro apostolico di grande portata missionaria; è stato instancabile perché è stato un uomo di preghiera e ha avuto un appassionato amore per Cristo. Paolo Manna è stato senz'altro un grande missionario della Chiesa universale e un grande missiologo sulle orme di S.Paolo. Chiuse la sua esistenza terrena scrivendo una lettera ai Vescovi con il suo testamento programmatico: "Tutta la Chiesa per tutto il mondo".

La diocesi di Avellino per onorare la memoria di questo suo figlio diletto ha, oltre 30 anni fa, iniziato una microrealizzazione per i figli dei lebbrosi in India; figli di genitori lebbrosi destinati, a loro volta, ad essere abbandonati e morire di stenti. Attualmente nella casa sono ospitati 120 tra bambini e ragazzi. Una notizia spendida è che il 7 febbraio prossimo un ragazzo cresciuto nella nostra casa di Eluru in India sarà ordinato sacerdote. La cerimonia non sarà celebrata in Cattedrale ma all'interno della casa stessa. E' un avvenimento straordinario pensando anche alle tante difficoltà che in questo momento stanno vivendo i cristiani in India.



Gennaio 2008 la consegna della reliquia del Beato Manna

Foto - L'Arcivescovo Mario Milano (diocesi di Aversa) e il Vescovo Francesco Marino



Il prossimo 16 gennaio ricorre l'anniversario della nascita di un concittadino illustre. L'unico Beato avellinese, Paolo Manna. Non potevamo dimenticare questa ricorrenza, per varie ragioni. Innanzitutto per il dovere che ha questo giornale di informare la comunità, i fedeli, e poi perché la stampa cattolica, e la stampa in generale, non possono ignorare la straordinaria figura del Beato che ha fondato una rivista e ha basato gran parte della sua attività missionaria proprio sulla comunicazione.

Ero adolescente quando facevo parte, insieme a tanti giovani di Avellino, del Movimento Missionario dedicato a Padre Manna. Monsignor Mario Famiglietti, attuale parroco della Cattedrale, era il nostro assistente spirituale e a Lui mi rivolsi un giorno chiedendo chi fosse Paolo Manna. Fu così che seppi innanzitutto del luogo di nascita, alle spalle della sede vescovile, era il lontano 1872. E poi appresi della Sua notevole attività giornalistica e Missionaria, arrivando a dirigere il PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere), ma soprattutto appresi della straordinaria eredità culturale raccolta e portata avanti dal Movimento Missionario avellinese. La storia del gruppo inizia nel giugno del 1969, quando l'allora vescovo Pasquale Venezia, per sensibilizzare la città e la diocesi sui problemi dei Paesi in via di sviluppo, celebrò una tre giorni missionaria. Da allora ebbe inizio un'opera incessante fino a raggiungere una delle punte più alte con la casa per i lebbrosi in India, costruita dalla Diocesi di Avellino nel 1972. Opera tangibile dell'impegno della Chiesa e della diocesi. A giorni quella mirabile opera di assistenza e di carità mostrerà un altro frutto. Si tratta di un giovane che, cresciuto nella casa in India intitolata a Paolo Manna, prenderà i voti per diventare sacerdote. Non solo

assistenza, quindi, nella Missione, ma anche opera di formazione alla Fede.

Nei giorni scorsi la stampa nazionale ha voluto sottolineare come siano diminuiti i pellegrinaggi e le presenze di visitatori a San Pietro negli ultimi due anni. In particolare mi ha colpito l'ampio spazio dedicato dal Sole 24 ore. Questo giornale di economia che percepisce più d'ogni altra testata giornalistica contributi per l'editoria (circa 24 milioni di euro all'anno) e che anziché discutere sull'attuale crisi e sui rimedi, in particolare a sostegno di famiglie e fasce deboli, dedica spazio alla Chiesa che raccoglie, secondo i dati, meno consensi rispetto agli anni precedenti. Questo genere di attenzione si era già avuto, seppur in maniera diversa, con le critiche all'8 per mille. Monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni, ha replicato dicendo che "al di là dei numeri e delle statistiche la partecipazione alle celebrazioni religiose resta di gran lunga la maggiore affluenza ad un evento pubblico". La Chiesa è anche l'unica Istituzione che sa guardare a chi ha bisogno, in Italia come all'estero. Il nostro Paolo Manna è un modello di vita. Le autorità locali dovrebbero aiutare la Chiesa a promuovere, a far conoscere di più una figura straordinaria, unica per molteplici aspetti. E' la nostra cultura che si lega alla lontana India e alla terra di lavoro, a Dugenta, paese della provincia di Caserta dove sono custodite le spoglie mortali del concittadino proclamato Beato in Piazza San Pietro il 4 novembre del 2001 da Giovanni Paolo II. Dallo scorso anno la Cattedrale di Avellino ospita una reliquia del Beato. Ma il segno più evidente è costituito dalle Sue opere e dalle opere di chi ne ha saputo raccogliere la ricca eredità. Tra i frutti più belli certamente il giovane neo sacerdote che ci rende partecipi di una Chiesa viva.

Mario Barbarisi



Foto - L'ingresso della Reliquia nella Cattedrale di Avellino

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino

telefono e fax 0825 610569

Stampa: Rotostampa Nusco

Registrazione presso il Tribunale di

Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 -

Filiale P.T. Avellino

Gli sprechi dello Stato

416 giovani di tutto il mondo a Roma
Alla FAO per discutere del... "nulla"



di Alfonso Santoli

Nei giorni scorsi a Roma nel Palazzo della FAO si è svolta la conferenza dei giovani italiani nel mondo organizzata dal Ministero degli Esteri e dal dipartimento degli Italiani nel mondo per "raccolgere idee e proposte dei giovani che vivono all'estero", su 5 temi: "identità italiana e intercultura", "informazione e comunicazione", "mondo del lavoro e lavoro nel mondo", "rappresentanza e partecipazione", "lingua e cultura". Vogliamo precisare che nel Palazzo della FAO (organismo chiamato ad occuparsi della fame nel mondo) si sono riuniti (ironia della sorte) 600 giovani dai 18 ai 35 anni, in ottima salute, 416 dei quali provenienti da ben 30 Paesi di tutti i Continenti (Europa 184, America Latina 154, America del Nord 46, Africa 10, Asia e Oceania, 22) il restante dall'Italia, assieme a 200 invitati (italiani) designati dai sindacati, partiti, Ministero della Gioventù, enti locali, ecc., per discutere del...nulla.

Il Governo italiano ha pagato per i delegati non residenti in Italia il viaggio di andata e ritorno ed una diaria di 308 euro, più 22 euro per il trasporto dall'aeroporto alla stazione ed alloggio gratis a Roma per una settimana, mentre la conferenza è durata appena 3 giorni. Nella lettera di convocazione si legge tra l'altro, che "la diaria è corrisposta in anticipo, condizionata alla firma quotidiana del foglio di presenza", in mancanza deve essere restituita "la somma indebitamente percepita".

Secondo il Sottosegretario agli Esteri Alfredo Montica con delega agli Italiani nel mondo "l'indennità equivale al tratta-

mento di missione corrisposta ai funzionari del ministero di seconda fascia"...I delegati sono stati scelti dai Comites, i comitati degli italiani all'estero, attraverso dibattiti, confronti, documenti...".

Scopriamo, invece, che la scelta dei "fortunati" è avvenuta in modo diverso, senza alcun criterio di selezione.

Ad esempio, Silvia, 26 anni, è arrivata a Roma dalla Germania a seguito delle richieste di suo padre, componente del Comites cittadino. Un'altra chiamata, perché "amica della precedente", Fiorella Albosino, 19 anni, cilena, si trova tra i delegati a seguito di una sua richiesta. Le "hanno detto che chiunque voleva partecipare poteva inviare la sua scheda, poi sceglievano...".

Come si vede la selezione (si fa per dire) dei delegati è avvenuta sempre nello stesso modo a tutte le latitudini.

Il Professore Giandomenico Iannetti dell'Università di Oxford, anch'egli delegato, risentito ha deplorato l'organizzazione: "E' mancata del tutto la trasparenza. Non capisco i criteri di selezione dei delegati e poi ascoltiamo discorsi, discorsi, ma con chi parliamo?...".

Tutta "l'operazione" dove si è discusso sul...nulla, o se vi aggrada, "sull'incerto sesso degli angeli...", è costata 1 milione 400 mila euro (pari a 2 miliardi 720 milioni delle vecchie lire).

La spesa era stata già prevista nella Finanziaria 2008 (l'ultima di Prodi) per un importo di 2 milioni di euro, ma l'attuale Governo, a causa della crisi finanziaria, ha stanziato "solo" (si fa per dire) 1 milione 400 mila euro.

Mentre, noi inermi contribuenti siamo invitati a dare il buon esempio facendo sacrifici, i lor signori sperperano denaro pubblico senza alcun rispetto.

I fatti e le opinioni

di Michele Criscuoli

Il Partito che non c'è



Il Partito che non c'è somiglia molto all'"Isola che non c'è" di Edoardo Bennato: un'utopia, un ideale, un sogno: un luogo immaginario dove tutto è possibile, dove ci si possa rifugiare sapendo che altrove, nella politica reale, tutto va a rotoli.

Come l'Isola che non c'è è quella "senza santi né eroi... niente ladri e gendarmi... dove non c'è mai la guerra..."; anche il Partito che non c'è è quello fondato "sugli ideali e non sugli interessi"; è quello dove i politici si impegnano al servizio degli altri e non a tutela dei propri bisogni; è quello dove "non" ci sono corrotti e corruttori; è quello dove "non" c'è carrierismo ma dove sono premiate le qualità e le capacità; è quello dove i vecchi amano essere "maestri e testimoni" di lealtà, di onestà, di dedizione e di coerenza per i giovani che vogliono occuparsi della cosa pubblica; è quello dove "non" sono ammessi i millantatori, gli oppressori delle coscienze, i falsi profeti, gli approfittatori della fiducia dei cittadini-elettori e gli arrivisti; è quello, infine, dove le scelte, le decisioni vivono del confronto delle idee e delle intelligenze, dove prevale il buonsenso e la disponibilità al dialogo con tutti, dove la democrazia e la libertà sono valori riconosciuti da tutti coloro che, per vocazione e per capacità, siano chiamati ad occuparsi del bene comune!

Ecco, proviamo a proporre in concreto questa metafora della Politica, proviamo ad immaginare come potrebbe essere il "governo della cosa pubblica" se i partiti cercassero di somigliare al "Partito che non c'è", pur conservando le diverse impostazioni culturali (cattolici e laicisti, conservatori e progressisti), ideologiche (marxisti e liberali) o sociali (imprenditori, operai, classe media...).

Basterebbero poche iniziative legislative per dare corpo ad un sistema politico che concretizzasse la visione che i Costituenti avevano della Politica e che hanno ben espresso nell'art. 49 della Carta "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale!".

Si potrebbe cominciare creando uno "Statuto dei Partiti": la formalizzazione di quelle regole che garantiscano, in concreto, la democrazia e la libertà in tutti i partiti! Sarebbe la fine dei "partiti personali", dei partiti senza iscritti, senza congressi, senza democrazia, senza dialettica e senza confronto di opinioni; quelli dove decide uno solo per tutti o un élite di pseudo-dirigenti, "nominati" e mai eletti.

Poi, si dovrebbe passare ad una radicale riforma del finanziamento pubblico dei partiti: la prima occasione di corruzione delle coscienze dei politici.

Come? Le Istituzioni (a partire dagli enti locali) dovrebbero preoccuparsi, ad esempio, di mettere a disposizione dei partiti e dei movimenti politici i servizi essenziali affinché essi possano svolgere la funzione di promozione politica, culturale e sociale, in condizioni di assoluta parità: le sedi, le spese di propaganda elettorale, quelle per il personale e per la formazione dei quadri, garantendo un'eguale possibilità, per tutti, di accedere agli strumenti di comunicazione. Tutto a carico della comunità, con una specie di otto per mille che "finanzi il funzionamento della politica" e non le tasche dei dirigenti politici! Con regole precise e controlli rigorosi che vietino le spese sempre più crescenti per la propaganda elettorale: la ragione vera della corruzione dei politici, finalizzata a procurare le risorse necessarie a competere nel sistema attuale. Infatti, delle due l'una: o si riesce a mettere in piedi un sistema di finanziamento pubblico, diverso da quello attuale, che imponga anche una riduzione dei costi della politica, oppure si dovrebbe regolamentare un metodo rigoroso di pubblicità delle attività di "lobbying"; con un'Autorità di controllo sui finanziamenti che i gruppi di potere ed i gruppi di interessi (le lobby) fanno a favore dei partiti, sicché sia chiaro a tutti che "quei" partiti o "quegli" schieramenti che hanno ricevuto contributi miliardari da finanziari, industriali e/o commercianti... etc, non potranno mai adottare leggi che contrastino gli interessi dei loro finanziatori, anzi...!

Ora, le regole e le novità che chiunque potrebbe mettere in campo per moralizzare



la politica servirebbero a poco se non si creassero le condizioni per un concreto rinnovamento delle coscienze di coloro che scelgono di dedicarsi alla Politica. Anche qui, sarebbe necessario dettare regole certe che impediscano "le carriere politiche", che eliminino il "professionismo" dei politici, che agevolino e garantiscano il ricambio ed il rinnovamento delle classi dirigenti. Senza che questo significhi una definitiva abdicazione alla vocazione per la Politica per quelle persone che abbiano dimostrato, sul campo, le loro doti e capacità di guida e di governo della cosa pubblica, anche perché i campi dell'"impegno a servizio degli altri" potrebbero essere tantissimi.

Ecco, durante le vacanze natalizie, ho letto, dall'Espresso, un articolo di Scalfari nel quale Egli racconta il suo entusiasmo per "sentirsi un maestro" per i giovani che incontra e la sua "curiosità" per le idee che essi espongono, la sua capacità di "ascolto" ed il suo interesse a "capire" ciò che essi desiderano!

Che bello...! ho pensato e mi sono chiesto: quanti uomini politici, oggi, possono essere definiti "maestri"? Quanti di loro sono in grado di avere "curiosità" per le idee, le proposte, le iniziative dei giovani? Quanti e quali, tra essi, saranno ricordati per aver "formato" una classe dirigente, per aver "insegnato" l'amore e la passione per il servizio al bene comune? Quanti, invece, saranno indicati alle future generazioni solo come "organizzatori di consenso", come "costruttori di potere", come "gestori della cosa pubblica"? E quanti di loro saranno ricordati per la speciale genia di politici incapaci, privi di fantasia e qualità, che ci hanno lasciato in eredità...?

Sono queste le domande che ci sentiamo di fare ai "piccoli e grandi" uomini politici, di tutti i partiti, della nostra provincia. Più che aspettare una risposta, ci piacerebbe che i più saggi ed intelligenti tra loro avviassero una riflessione seria sulla loro, attuale, esperienza politica! Potrebbero impegnare le loro energie e le loro intelligenze per costruire proprio quel "Partito che non c'è"; quel partito immaginario che è nel cuore e nella mente di tanti: forse, l'ultima speranza per salvare la Politica e gli ideali che essa può ancora esprimere!

L'umorismo di Angelino e Satanello

I re Magi stanno andando via

Ma un cammello è vuoto!!!



Ma poi Sasà i Magi non erano tre?.

Si, Angeli. Il Re, quello scuretto-abbronzato, non si è ancora insediato!



Si, ma in Irpinia si narra che un tempo qualcuno ne riuscisse a vedere addirittura quattro!!!... più Magi più regali!!



La liturgia della Parola: Battesimo di Gesù

"Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezerà in Spirito Santo".



di p. Mario Giovanni Botta

Nei pochi versetti del brano del Vangelo di Marco, proposto dalla liturgia di questa domenica, si distinguono due "quadri" che però richiamano ambedue il significato del battesimo di Gesù e, indirettamente, quello dei credenti.

Della predicazione "penitenziale" del Battista, Marco dà un'interpretazione di "conversione": intesa non tanto e non solo come penitenza spirituale, cioè di pentimento dei peccati, ma come disposizione esistenziale ad accogliere il Signore Dio che si fa presente nella storia degli uomini nella persona di Gesù. Giovanni è la "voce" che grida: "Preparate la strada del Signore!", ma è soprattutto il profeta che proclama: "Dopo di me viene Colui che è più forte di me... Io vi ho battezzato (letteralmente vi ho immerso) nell'acqua, ma Egli vi battezerà in Spirito Santo". La predicazione e la testimonianza di Giovanni sono finalizzate a questa buona notizia: per mezzo di Gesù, il Cristo, siamo "immersi" nello Spirito di Dio.

Il cuore del brano evangelico in questione è nella solenne proclamazione della voce dal cielo. Marco scrivendo: "Tu sei il Figlio mio" lascia percepire che sta avvenendo un dialogo diretto tra il Padre e il

Cristo. Tra loro si evidenzia un'intimità profonda, che si svela in questo momento capitale in cui Gesù riceve l'investitura ufficiale della sua missione salvifica davanti ad Israele e al mondo intero.

Il battesimo di Gesù, come negli altri vangeli, qui è presentato come un evento "di rivelazione". Gesù nel battesimo al Giordano si rivela nel duplice aspetto di Figlio dell'Uomo (cioè di uomo) e di Figlio di Dio. Questa è la dimensione nella quale occorre leggere tutta la storia di Gesù e che l'evangelista Marco ci propone nel suo Vangelo.

"Gesù venne da Nazareth di Galilea": con questa breve annotazione biografica si dichiara la piena umanità del Cristo e le sue umili origini. Nessuno si aspettava un Messia proveniente da un oscuro paese della Galilea. E nessuno si aspettava un Messia che si sottoponesse a un battesimo di penitenza partecipando al movimento di conversione del suo popolo. Eppure in questo "figlio" di Galilea si fa presente l'azione salvifica di Dio. In Gesù di Nazareth si rivela un Dio solidale con il popolo peccatore, ed è questo uno dei grandi e sovversivi annunci del suo Vangelo. Se da una parte, però, il bat-



tesimo al Giordano di Gesù manifesta questa solidarietà con gli uomini, dall'altra esprime anche la sua natura divina: non un semplice ed esterno gesto consolatorio, ma un "gesto che salva", sacramento di quello che sarà la vita terrena del Figlio di Dio, soprattutto la sua morte in croce per la salvezza degli uomini. E con la presenza del Figlio di Dio nel mondo che per l'uomo si sono aperti i cieli. Ai tempi di Gesù il cielo era considerato come una gran-

de calotta che separava la dimora degli uomini, la terra, dalla "dimora di Dio". Dire quindi che i cieli si sono aperti significa confessare che in Cristo Gesù non c'è più distanza tra gli uomini e Dio, tra la nostra dimora e la Sua, tra la sua vita e la nostra. L'evangelista Marco vede convergere in Gesù le due grandi promesse messianiche, quella profetica e quella regale, quella della passione e quella della gloria, quella della morte redentrice e quella della pasqua liberatrice. Cristo è Servo obbediente ed è Figlio glorioso ed è a lui che si indirizza l'adorazione della comunità credente. L'evento del battesimo è inoltre un evento che rivela Dio in se stesso, il Dio Trinità, comunità di amore. L'incarnazione del Figlio, infatti, non è soltanto un fatto "esterno" a Dio, ma un evento che "coinvolge" profondamente anche il Padre e lo Spirito Santo. In questa ottica si può legge-

re la celebrazione del nostro battesimo anche come momento che rivela la nostra identità. Il sacramento del Battesimo ci dona la grazia dell'affiliazione alla famiglia di Dio: diventiamo, per grazia, "figli" di Dio! Questo dono però deve "manifestarsi" concretamente nella nostra esistenza. Se nella celebrazione del Battesimo, attraverso la Liturgia, Dio ci manifesta al mondo per quello che siamo, con la vita noi dobbiamo rivelare al mondo la nostra identità di figli di Dio e quindi, in un certo qual modo, il "volto" di Dio nostro Padre. Ecco la responsabilità e la missione primaria del cristiano nel mondo! La nostra "gloria" (vera manifestazione di quello che siamo diventati con il Battesimo) diventa la vera manifestazione di Dio, cioè la sua "gloria", nella storia degli uomini.

L'amato del Padre

**Cristo Gesù,
con il Tuo battesimo al Giordano
ci hai rivelato chi Tu sei.
Tu sei il Figlio, l'amato del Padre,
il Figlio di Dio che ha squarciato i cieli
e nello Spirito Santo ha unito
il cielo e la terra: l'uomo a Dio.
Ti sei immerso nelle acque di noi peccatori
per immergerci nel tuo Santo Spirito.
Hai condiviso l'umiliazione dell'uomo
per farci condividere la gloria di Dio.
Donaci, o Cristo Gesù,
il coraggio e la speranza forte
di Giovanni il precursore.
Donaci alta la voce
per gridare, nel deserto di questa vita,
il tuo Vangelo di liberazione
e di vera comunione
con Dio e con i fratelli.
Amen, alleluia!**

Vangelo secondo Marco (1,7-11)

In quel tempo, Giovanni proclamava: "Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezerà in Spirito Santo". Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



Un argomento molto interessante, perché molto diffuso nella nostra società, è quello del tradimento di uno dei coniugi (o di entrambi) e le conseguenze che possono derivarne sulla validità del matrimonio. Il codice di diritto canonico tratta dell'argomento innanzitutto sotto l'aspetto oggettivo, dichiarando la nullità dei matrimoni conclusi tra due persone di cui almeno una già precedentemente sposata, in quanto la cosiddetta unicità del vincolo costituisce uno dei cardini del sistema giuridico canonico.

Ma lo stesso codice ricomprende tra i casi di nullità anche quello dei coniugi che, pur di stato libero, escludono, ancor prima di sposarsi, la fedeltà all'altro dagli impegni che si assumono con il matrimonio.

Ma per ben comprendere il fine della nullità, è necessario analizzare in cosa consiste e cosa

comporta il tradimento. Essere infedeli non è soltanto un fatto fisico, infatti ogni azione può manifestarsi in pensieri, parole ed opere: si traduce in ogni caso nello sconfiggere ciò che si è promesso dinanzi ad un notaio (Dio) che certamente non è venuto a chiederci di farlo. Né tanto meno in questo caso la volontà degli sposi è stata indirizzata da qualcuno verso il matrimonio, per cui essere infedele è una vera e propria presa in giro non solo di Dio, che non c'entra; non soltanto dell'altro coniuge, che subisce; ma soprattutto di sé stessi. Questo spiega due cose. Una perché è sanzionata con la nullità del matrimonio ogni pressione esercitata su uno o entrambi i coniugi per farli sposare. L'altra il fatto che la norma giuridica non fa altro che trasportare nell'ambito del diritto il principio secondo cui non bisogna desiderare la donna d'altri. Ma tutti questi precetti e non solo questi, a ben

vedere, hanno tutti uno scopo: far sì che le persone abbiano rispetto degli altri e di sé stesse. Perché dire ciò che si pensa e soprattutto comportarsi di conseguenza non è soltanto un principio religioso, ma una norma di comportamento sociale che purtroppo il legislatore ancora una volta deve sanzionare per far rispettare, perché l'abitudine di assumere impegni sapendo già di non volerli mantenere è quanto di più abietto una persona possa concepire nei confronti di un'altra. È lo stesso che trattare gli altri come oggetti da usare finché se ne ha il bisogno o almeno il piacere; poi non contano più nulla e vengono buttati al macero. O addirittura non hanno contato mai nulla e sono stati soltanto strumento dei fini altrui. Se allora andiamo un po' oltre il significato delle parole e delle norme che esse esprimono, vediamo che ciò che il legislatore canonico dice a proposito del matrimonio, è in realtà una regola generale di



vita. E questa non deve ispirare soltanto coloro che sono sottoposti al diritto della Chiesa, in quanto battezzati. Questo vuol dire una cosa: amore e rispetto sono due facce della stessa medaglia; ma sempre più spesso è evidente che seguire l'insegnamento di Cristo è assai più facile per chi si pone verso gli altri senza pensare di avere qualcosa o qualche diritto in più perché si è migliori. E, per converso, l'insegnamento evangeli-

co è una regola per i rapporti sociali. Se poi a questo aggiungiamo la fede, abbiamo un vero credente. Ma se questa non c'è avremo comunque una persona per bene, perché forse le due cose sono molto più simili di quello che ci fa comodo pensare. Certo, si può sempre mettere al centro del proprio mondo la propria persona, e comportarsi di conseguenza (e quindi tradire, tendendo all'auto-esaltazione), ma allora

prima ancora che una persona fuori dalla Chiesa si tratterà di un soggetto squallido e temibile, perché ritiene di potersi fare gioco degli altri e dei loro sentimenti. Questa regola mi sembra basilare di ogni comportamento, senza dover andare a scomodare il Vangelo per sbarazzarsene. La norma sociale sottesa all'unicità del vincolo, inteso in senso soggettivo, è lo specchio di una regola ben più generale di rispettosa, reciproca convivenza, ecco perché il consenso deve essere libero. Ma una volta espresso liberamente non possiamo ignorarlo perché non ci fa comodo. Se si promette qualcosa, e poi non si mantiene tale promessa, si viene meno ad una regola base del vivere civile. Poi semmai potrà anche valere a far dichiarare nullo un matrimonio, ma questo è solo un discorso ulteriore. Intanto ci si è svenduti al miglior offerente.

* dottore in diritto canonico

Parola di Dio, Vangelo, fede e vita spirituale

Una fede senza vita spirituale è una fede morta, una vita spirituale senza fede è impossibile.

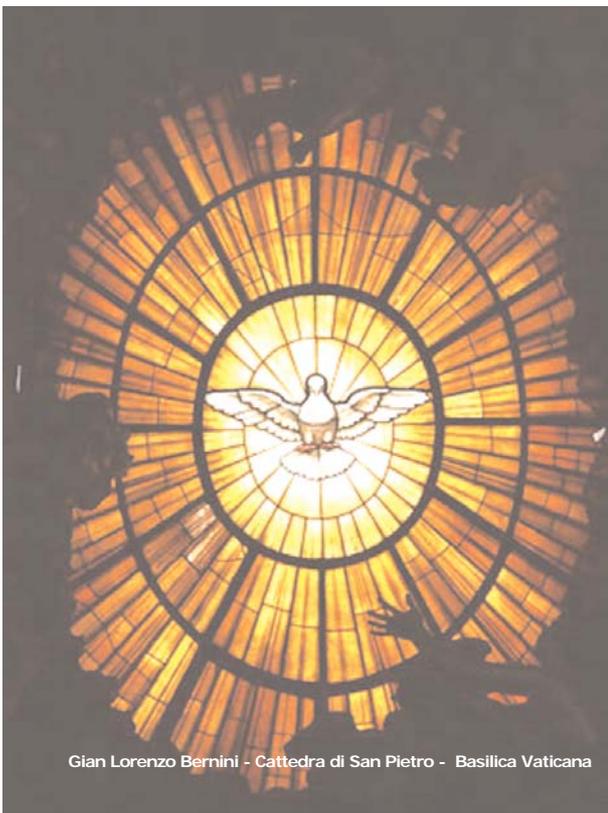


di Michele Zappella

La Parola di Dio, nel rivelare il mistero di Dio e dell'uomo, della vita e della morte, della storia e dell'eternità, chiama tutti gli uomini ad entrare nella relazione d'amore con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Questa Parola, che illumina di luce vera (cfr. Gv.1,10), si esprime con pienezza di vita, di verità e di grazia, nell'incarnazione del Verbo di Dio, nel suo Vangelo. **Il Vangelo non è solo quello che Gesù Cristo ha detto ed ha fatto, ma, più profondamente, è Gesù stesso.** In tal senso, si orienta la maggior parte dell'esegesi contemporanea nell'interpretare le parole con cui principia il vangelo di S. Marco: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo". L'esegesi tradizionale intende il genitivo: "di Gesù Cristo", come possessivo del primo genitivo: "del Vangelo". Essa, così, in quelle parole, legge il Vangelo come la Buona Novella ("evangelion") annunciata da Gesù (senso soggettivo: *Evangelium Christi*) o avente per oggetto Gesù, le sue parole, le sue opere (senso oggettivo: *Evangelium de Christo*). Interpretando, invece, il genitivo: "di Gesù Cristo", come apposizione del genitivo "del Vangelo", cioè come termine che meglio lo specifica, allora "Vangelo di Gesù Cristo" significa Vangelo che è Gesù stesso: *Evangelium Christus*. Alla luce di tale significato, le prime parole che Gesù pronuncia nel vangelo di S. Marco 1,15: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo" assumono un'importanza fondamentale per comprendere che cosa è la fede. La fede non è semplicemente un'aderire alle parole di Gesù, che illumina le opere e i segni salvifici che egli compie, ma è un aderire al Vangelo che è Gesù, alla Parola di lieto

annuncio che è Gesù, alla Persona divina incarnata che è Gesù; è un accogliere il regno di Dio che si fa "vicino" in Gesù, il quale è, nella sua Persona, lo stesso regno di Dio, "autobasileia" come dice Origene.

Con la fede, con il credere al Vangelo, con l'accogliere personalmente la Persona di Gesù Cristo, l'uomo risponde alla Parola di Dio che lo chiama a vivere in comunione d'amore con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Con la parola di fede, che investe la sua libertà e impegna tutta la sua persona e la sua esistenza, l'uomo, rispondendo alla Parola, che lo chiama e gli dona la sua Persona, si apre al dialogo soprannaturale con Dio. Tutta la storia della relazione tra Dio e uomini, che è storia della salvezza, è intessuta dal dialogo, dal colloquio tra la Parola vocante di Dio e la parola di fede dell'uomo; è segnata dall'incontro di vita tra la Persona, in cui si fa carne la Parola di Dio - "Et Verbum caro factum est" (Gv.1,14)-, e la persona dell'uomo che crede al Vangelo. **Per mezzo di Gesù Cristo, Vangelo di Dio, l'uomo, che crede al Vangelo per mezzo della fede, è introdotto nella vita della divina Trinità.** La vita sostanziale, che è in Gesù - "In lui era la vita" (Gv.1,4) - sgorga, come da una fonte, dal Padre, scorre nel Figlio coeterno e, per suo mezzo, affluisce allo Spirito Santo, della stessa sostanza divina del Padre e del Figlio: "La bontà essenziale, la santità naturale, la dignità regale trapassano dal Padre, attraverso l'Unigenito, fin nello Spirito" (S. Basilio Magno, *De Spiritu Sancto* 18,47). **La vita trinitaria è vita di amore.** Il Padre genera il Figlio nell'amore e il Figlio rimane in questo amore, con cui è stato amato prima della creazione del mondo (cfr. Gv.17,23). Dal Padre e dal Figlio procede lo Spirito Santo che "è la carità del Padre e del Figlio, l'amore



Gian Lorenzo Bernini - Cattedra di San Pietro - Basilica Vaticana

con il quale si amano e per il quale essi sono uno" (S. Guglielmo di Saint-Thierry, *Aenigma fidei*, 98). **Ora, questo amore immanente nella Trinità, che vincola il Padre ed il Figlio nello Spirito, trabocca nell'economia della salvezza e nel dinamismo della creazione, della redenzione e della ricapitolazione di tutte le cose in Cristo.** La Parola di Dio rivela e attua questo mistero della vita trinitaria che per l'uomo si traduce in una chiamata a salvare la sua vita nell'amore: "Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv.4,8-9).

Chiamato dall'amore preveniente del Padre, "che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv.3,16), l'uomo, avvolto da questo amore, risponde nella fede all'amore, donatogli per grazia, con il suo amore: "Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio" (1 Gv.3,1). **Questo dono d'amore è l'Amore dono: lo Spirito Santo.** "Dono come termine personale è in Dio nome proprio dello Spirito Santo... Il motivo di una donazione gratuita è l'amore... diamo una cosa gratuitamente a qualcuno perché gli vogliamo bene. La prima cosa dunque che gli diamo è l'amore... che ha natura di primo dono. Ora, lo Spirito Santo procede come

Amore, quindi procede come primo dono" (S. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae* I, q.38, a.2). Lo Spirito Santo, che viene in virtù della croce di Cristo, mandato dal Padre (cfr. Gal.4,6) e dal Figlio (cfr. Lc.24,49), termine della processione eterna dal Padre e dal Figlio che lo relaziona al Padre e al Figlio, è il principio del ritorno salvifico, per mezzo del Figlio incarnato, al Padre, delle creature e degli uomini, termini della processione temporale da Dio. In grazia della fede, dono d'amore dello Spirito Santo, "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rom. 5,5). Lo Spirito Santo, che scruta le profondità di Dio

(cfr. 1 Cor.2,10), ci fa inabissare in queste profondità, donandoci "la grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo" (2 Cor.13,13). **Allora, il nostro ritorno al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, non può essere che un camminare secondo lo Spirito (cfr. Gal.5,16).** La vita cristiana è, per sua natura e vocazione, vita nello Spirito e secondo lo Spirito, vita spirituale. La fede ci immette in essa, nel dinamismo storico-salvifico del "reditus" a Dio, che approda all'eternità beata. **Una fede senza vita spirituale è una fede morta, una vita spirituale senza fede è impossibile.**

Si capisce, quindi, perché la fede finisca per identificare l'essere cristiano.

Nel Nuovo Testamento, "fede", "credere" e derivati sono i termini più frequenti. Solo nel vangelo di S. Giovanni, essi ricorrono ben 98 volte.

La scelta dei traduttori greci dell'Antico Testamento di indicare il credere con il verbo "pisteuo" fu una novità, nel panorama culturale-religioso ellenistico. In questo, infatti, la relazione degli uomini con Dio era significata dalla parola "eusebeia", la cui radice "seb" insinuava l'idea della separazione, del timore nei confronti della maestà divina. Al contrario, "pisteuo", traducendo l'ebraico "he'emir", ne assorbiva il significato di rapporto con la divinità, basato sulla fiducia in un Dio prossimo all'uomo, presente nella sua storia, sostegno della sua esistenza personale e comunitaria. E' così che le prime comunità cristiane si identificavano per essere costituite da "pisteuontes" - credenti, uomini e donne di fede. Nella prima Lettera ai Tessalonicesi 1,7, S. Paolo si complimenta con essi per essere di modello "tois pisteuousin" - ai credenti nella Macedonia e nell'Acacia. Allora, il vero cristiano è uomo di fede, vale a dire è uomo spirituale.

Avellino - Celebrata in Cattedrale la giornata "pro-episcopo" e "pro-ecclesia"

Celebrata lo scorso 8 gennaio in Cattedrale con il Vescovo Francesco Marino la giornata "pro-episcopo". La giornata pro-episcopo - che è giornata pro-ecclesia - ci chiede di far memoria, di riconoscere che "La grazia di Dio è apparsa a tutti gli uomini. Sì, Gesù, il volto del Dio-chesalva, non si è manifestato solo per pochi, per alcuni, ma per tutti." (Benedetto XVI). E' richiamo alla missione, alla vita. Questo evento ecclesiale, che manifesta la presenza della Diocesi nel cuore della vicenda umana, con le sue gioie e le sue intime speranze nel tempo dominato dalla complessità e dalla fragilità, ci rende coscienti che "la vita viene destata e accesa solo dalla vita." (R. Guardini) Viviamo nel bel mezzo di una transi-

zioni dominata dalla preoccupazione per la famiglia, il lavoro, i poveri, il futuro dei giovani, ben consapevoli della sfida educativa. Lo slancio educativo raccoglie questo bisogno di alleviare la difficoltà di percezione del senso unitario della vita per incamminarci con fiducia verso il futuro. Oggi ci par difficile coltivare la speranza quasi messi in scacco dalla scomposizione dell'umano: le nostre azioni, i nostri obiettivi, gli stessi sentimenti e legami, sfuggono spesso al riconoscimento di quell'unità di senso che ne è il fondamento.

L'incontro attraverso le giornate "pro episcopo" è un momento di intima gioia, di gratitudine al Signore che ci dona il desiderio di ricercare in Lui, con il nostro Pastore e come fratelli, la felicità.



Intervista con Mirella Napodano, autrice del libro "Socrate in classe"



Quella dell'acquisizione di un pensiero flessibile come base dell'approccio laboratoriale alla buona pratica della filosofia dialogica nella scuola, è un percorso vincente che vede protagonisti i bambini" ha sottolineato il dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Avellino, Rosa Grano, in occasione della presentazio-



ne del volume "SOCRATE IN CLASSE". Le buone pratiche della filosofia dialogica nella scuola" di Mirella Napodano. Sotto la regia dei docenti, in questo modo, è bene che i bambini cooperino alla ricerca cognitivo-emotiva e linguistica, dove il riconoscimento reciproco e l'autorealizzazione vengono promossi sia negli alunni che nei docenti, contemporaneamente. Questo il pensiero dell'autrice che vede nel progetto anche un modo per restituire alla filosofia il suo ruolo originario di libera indagine dell'uomo, che riflette su sé stesso e sul suo destino nel mondo. Del resto fin dalla tenera età i bambini pongono domande agli adulti, tante volte in maniera molto profonda e coinvolgente, stimolando lo sviluppo di una maieutica dell'ascolto, che secondo la ricercatrice universitaria Clementina Giliredda è capace di trasformare l'informazione

in formazione. Soprattutto in una società in cui l'ascolto non viene sufficientemente praticato, impedendole di diventare una società della comunicazione.

Come è nato il suo interesse per la filosofia con i bambini?

L'idea mi venne durante un convegno della Società Filosofica Italiana che si tenne a Roma nel 1994; in quella occasione mi parlarono della Philosophy for Children, un metodo ideato da Matthew Lipman (professore di Logica della Montclair State University) per favorire l'apprendimento precoce della filosofia, che negli Stati Uniti si studia solo a livello universitario. Mi procurai i libri di Lipman e cominciai a studiarli: compresi ben presto che si trattava di un valido tentativo di rinnovamento didattico, applicabile anche da noi. Così interpellai tre insegnanti molto brave e motivate del Circolo di Montoro Inferiore, che all'epoca dirigeva, che accettarono di buon grado di iniziare l'esperienza nelle loro classi, sotto la mia supervisione e il monitoraggio di un comitato scientifico composto da docenti di Filosofia e Pedagogia dell'Università di Salerno. La documentazione pedagogica di quella prima esperienza è contenuta nel volume che pubblicai nel 1996 con l'editore Guida di Napoli: *Philosophy for Children - Itinerari metacognitivi per una didattica del pensiero complesso nella scuola elementare*.

Quali esperienze l'hanno portata a scrivere Socrate in classe?

Socrate in classe - Le buone pratiche della filosofia dialogica nella scuola -, che ho pubblicato nell'aprile di quest'anno con l'editore Morlacchi di Perugia, è un appello al rinnovamento delle pratiche educative, che echeggia

volutamente una classica ricerca di Jacobson e Rosenthal: Pigmalone in classe, con cui negli anni '50 si dimostrò in maniera inequivocabile l'influenza delle aspettative degli educatori sul successo formativo degli alunni. Il riferimento a Socrate dice contemporaneamente della necessità indifferibile del ricorso alla maieutica dell'ascolto sul

se stesso e sul suo destino nel mondo. Filosofia intesa come scienza dei nessi, tessuto connettivo della conoscenza, strumento transdisciplinare che caratterizza il curriculum formativo in termini di riflessività, profondità, epistemologia delle conoscenze, ma anche di ricerca, emozionalità, pluralità di linguaggi: filosofia insomma come nuova paideia, che rinnova la

Intendiamoci, non sono contraria ad una razionalizzazione della rete scolastica con la soppressione e/o l'accorpamento di presidenze, quando i numeri non ci sono per tenere in piedi una struttura. Ma andrei molto cauta nel diminuire le ore di lezione e nell'affidare un'intera classe ad un solo maestro, tenendo conto della complessità dei compiti che oggi sono richie-

contadino, che ne influenza anche gli interessi, ma la dotazione cognitiva e l'entusiasmo che provavano per la scuola - che percepivano come agenzia di promozione sociale - facevano loro compiere progressi insperati.

A chi si ispira, filosoficamente parlando?

Il riferimento ideale è, oltre a Socrate, com'è ovvio, alla Repubblica di Platone per l'identificazione tra filosofia, pedagogia e politica (quella vera, non la partitocrazia) e all'Etica nicomachea di Aristotele per la relazione di cura e di amicizia. Un riferimento particolare, forse meno scontato, è per Gerd Hachenbach, il padre fondatore della pratica filosofica, movimento al quale ha dato inizio nel 1982 fondando la Società internazionale per la consulenza filosofica, che utilizza una filosofia deacademizzata, intrisa di quotidianità e di relazione dialogica.

Mi parli di un'esperienza realizzata con questa metodologia

Il laboratorio dialogico è stato sperimentato per la prima volta in città negli anni 2002/04 presso la scuola paritaria "S. Chiara d'Assisi" di Avellino, riscuotendo ampi successi nelle verifiche didattiche, affidate ad un team di docenti dell'Università degli studi di Salerno. Gran parte della documentazione pedagogica, raccolta nel portfolio narrativo degli alunni, è ancora giacente presso la scuola e può essere visionata dagli interessati. Molte altre notizie possono essere ricercate sul mio sito web: www.creaturevarioiponte.it, dove sono indicati dettagliatamente tutti i passaggi delle attività laboratoriali a valenza filosofica.



piano metodologico e del ruolo della filosofia come dialogo democratico sulle domande radicali dell'esistenza, elemento fondativo di un'auspicata agorà scolastica.

Pensa che lo sviluppo cognitivo e la capacità di astrazione consentano al bambino di comprendere l'approccio filosofico inteso strettamente come tale?

Non si tratta di fare cultura filosofica in forma accademica - cosa impensabile a livelli così precoci di età - storicizzando percorsi e visioni del mondo nell'itinerario seguito dai vari filosofi, quanto di restituire alla filosofia il suo ruolo originario di libera indagine dell'uomo che riflette su

meraviglia e - talvolta - lo sgomento della conoscenza nel villaggio globale postmoderno e post-ideologico.

Quanto pesa la bravura e l'esperienza del maestro in questa esperienza, soprattutto quando si parla di maestro unico?

La preparazione specifica dell'insegnante è fondamentale: occorre essere in possesso di una sensibilità ai problemi filosofici, intesa come capacità di porsi in ascolto delle domande radicali dell'esistenza, che i bambini cominciano a porsi già dall'età dei primi "perché". Il ruolo del docente nel laboratorio di filosofia dialogica è quello del facilitatore della comunicazione, per cui deve essere in possesso di alcune tecniche di rilancio e di sintesi degli interventi che possono essere apprese in specifici corsi di formazione. Come sezione irpina della Società filosofica stiamo pensando ad organizzare in primavera uno stage di formazione per docenti interessati all'argomento. Personalmente, ho già tenuto analoghi corsi presso il Circolo didattico di Serino, l'IPSIA Amatucci di Avellino e la scuola media "Guido Dorso" di Mercogliano, su richiesta dei Collegi dei docenti. Il problema del maestro unico non si pone tanto in relazione all'esperienza del laboratorio dialogico, che viene condotto in genere da un solo docente, quanto globalmente per altri aspetti organizzativi e didattici.

Qual'è il suo parere riguardo alla riforma Gelmini, in termini strettamente operativi e didattici?

La riforma in atto è frutto solo di una manovra economica, volta a far rientrare la spesa per l'istruzione in parametri accettabili per la finanza pubblica. Ma, per risparmiare, ci sarebbero altre modalità, come quella di utilizzare il personale degli organi di controllo provinciale per il revisorato finanziario alle scuole, invece di incaricare funzionari di regioni lontane facendoli viaggiare e alloggiare in tutta Italia a spese dello Stato.

sti al docente di scuola primaria.

Come sono i bambini di oggi rispetto a quelli di venti anni fa in termini di preconcoscenze, interessi e risultati?

I bambini sono sempre stati delle persone straordinarie, vent'anni fa come ora. Certo, io da insegnante (ahimè unica allora) ho conosciuto i bambini delle campagne irpene: intelligentissimi a dispetto delle apparenze un po' rozze, del dialetto stretto e dei vestitini sciupati. Le loro preconcoscenze erano ristrette all'ambiente familiare e

Filosofia e bambini

Si è cominciato a parlare di filosofia con i bambini intorno al 1970 negli Stati Uniti, principalmente per merito di Matthew Lipman e Gareth Matthews.

Poi, intorno al 1992-93, un manipolo di nostri connazionali (Antonio Cosentino, Marina Santi e Maura Striano) ha portato la "Philosophy for Children" in Italia e da allora sono in piena attività corsi, gruppi e scuole che fanno riferimento a questa particolare modalità del fare filosofia con i bambini. Intorno al 2000 è iniziata una progressiva moltiplicazione delle esperienze, si è venuto diversificando il modo di concepire questa delicata attività, sono comparsi i primi libri in cui si parlava di filosofia con i bambini. L'associazione "Amica Sofia" fondata a Perugia nel 2002 riuniva insegnanti e studiosi che, nella maggior parte dei casi, non avvertivano il bisogno di fare riferimento al modello rappresentato dalla Philosophy for Children, ma si dedicava piuttosto all'esplorazione di queste "altre strade".

Questa associazione ormai confluita nella nuova AMICA SOFIA era nata da una costola della sezione SFI (Società filosofica Italiana) di Perugia. Nel frattempo si è mossa la società italiana, l'opinione pubblica è venuta a conoscenza delle folle di svariati adolescenti, ha progressivamente preso coscienza dei problemi che affliggono alcuni segmenti della scuola italiana e, di riflesso, è venuta elaborando l'esigenza di fare qualcosa di valido per loro. Così si è cominciato a capire l'impagabile valore di queste sessioni che offrono a un'intera classe periodiche parentesi non valutative, un contesto di attenzione e ascolto nel quale i bambini hanno modo di "provare a dire" e così cominciare ad elaborare il loro punto di vista intorno a un dato tema. Perché una bambina o un ragazzo possa "provare a dire" e impegnarsi a formulare un pensiero ci vuole, infatti, un contesto favorevole, e questa è un'operazione sempre delicata. Ma, se ciò accade, scattano molte importanti, come l'abitudine a trovare le parole per dire (eventualmente a denominare, e così cominciare a inquadrare ciò di cui, magari, si ha solo una vaga idea) e l'autostima, e quindi si innescano circoli virtuosi di eccezionale pregio.

Non per nulla molti ritengono che sia urgente affrettarsi a raccontare una cosa del genere, farlo sapere a insegnanti docenti e dirigenti scolastici e sostenere la diffusione di questo che, guarda caso, costituisce un modo genuino di filosofare, senza la minima impazienza di arrivare a delle conclusioni che, d'altronde, sarebbero quasi sempre premature.

Un brano scelto da SOCRATE IN CLASSE Le buone pratiche della filosofia dialogica nella scuola Ed. Morlacchi - Perugia - aprile 2008

"Nell'approccio filosofico in età precoce, oggetto di discussione all'interno del laboratorio dialogico non può che essere l'esperienza quotidiana della vita: le opinioni che spontaneamente suscita in ciascuno la riflessione sulle incognite della quotidianità, su problemi, ansie, stupori, contraddizioni e scoperte da condividere, anche attraverso il filtro del mito e l'intrigante velo del pensiero metaforico. Così, figure emblematiche come Narciso, Icaro, Ulisse o protagonisti di fiabe come Alice nel Paese delle meraviglie, il Piccolo Principe, Pinocchio - rapportati alla realtà presente - diventano altrettanti paradigmi interpretativi del mondo identitario e della vita quotidiana, i cui enigmi interpellano le menti di grandi e piccini. Per Goethe, "la macchina dei pensieri è come il telaio del tessitore, dove i fili scorrono invisibili e un colpo genera mille collegamenti..." E quanti colpi di tal genere si possono realizzare intenzionalmente in un laboratorio dialogico, per tentare di definire - sempre in via provvisoria! - l'ignoto, il nuovo, l'indicibile...

Ignoti restano anche - e perciò stesso indicibili - i pensieri dei tanti bambini senza voce, per i quali non suonerà mai la campanella dell'inizio delle lezioni. Ragazzi ai quali ancora oggi è negato, insieme al diritto al successo formativo, il diritto alla riflessione metacognitiva e alla filosofia. Giovanissimi cittadini dei Paesi che ipocritamente si continuano a definire "in via di sviluppo", che spesso non sopravvivono a lungo ai loro stessi dubbi: bambini-soldato, costretti ad applicare il paradigma della violenza più feroce ai loro brevi giorni; niños de rua che scontano le ingiustizie dell'esistenza sui cumuli di immondizia, fittando la colla; bambini sfruttati nel lavoro minorile - ignari dei loro diritti - che ingrossano le statistiche della dispersione scolastica e smarriscono per sempre la strada dell'autorealizzazione.

Ai loro occhi è negato - precluso per sempre - l'orizzonte più vasto della conoscenza che spazia nei luoghi del sapere di cui è loro negata la cittadinanza e dove non avranno mai diritto di accesso. Non è dato conoscere quali siano i loro pensieri, le loro ipotesi circa le cause di un'esistenza così grama, la proiezione nell'incerto futuro dei loro sé possibili, il contenuto dei loro progetti stroncati sul nascere. Nessun laboratorio di filosofia dialogica si potrà allestire per loro: non avranno tempo per queste ed altre cose. C'è da chiedersi se esistono contraddizioni più stridenti di questa, tipica della contemporaneità: da una parte del mondo ricercare con cura, scoprire le leggi dello sviluppo mentale e sforzarsi di rispettarle; dall'altra parte del pianeta consentire la distruzione delle potenzialità educative di milioni di esseri umani. Che altro resta da fare agli educatori, in una società autolezionistica che si ostina a rifiutare il diritto al successo formativo alla maggior parte dei cittadini, privandosi dell'apporto delle loro intelligenze e delle loro volontà?

La risposta è ancora una volta ulteriore, perché si colloca oltre le contraddizioni e lo scontro del pessimismo della ragione per volgersi all'ottimismo della volontà, dando luogo all'utopia di un impegno quotidiano svolto perveracemente nello spazio, nel tempo e nel raggio d'azione della propria esistenza personale, fin dove può protendersi una mano che cura, uno sguardo che incoraggia, una voce disposta a dialogare."

UN "DENTIFRIZIO" CONTRO LE FRATTURE



Sulla stampa di grande diffusione è apparsa nel mese di dicembre dello scorso anno la notizia che una sostanza chimica, con la consistenza di un dentifricio, potesse ricomporre le fratture.

Ovviamente i giornalisti scientifici e non si sono sbizzarriti nelle ipotesi più inverosimili.

La realtà, ad oggi, è una sola. In Inghilterra, a Nottingham, che è famosa nel mondo perché nel suo territorio insiste la famosissima foresta in cui viveva Robin Hood con i suoi seguaci all'epoca di Re Giovanni, esiste una università all'avanguardia per la ricerca. I suoi studiosi, guidati dal Prof. Kevin Shakesheff, hanno messo a punto un materiale speciale che iniettato nella ossa fratturate si indurisce in pochi minuti e

ricomponde la frattura. Ovviamente una notizia del genere con i risultati positivi sugli animali ha fatto in poco tempo il giro del mondo, ma per affrontare test clinici probatori ci vuole ancora molto tempo. Basti pensare che se questi studi avranno esito positivo si potrà ipotizzare l'utilizzo del polimero chimico in questione negli Stati Uniti solo a partire dal giugno del 2010.

La sostanza agisce grazie al calore corporeo e forma nella zona ossea fratturata una impalcatura biodegradabile attorno al quale l'osso può rigenerarsi.

Vediamo da vicino gli aspetti favorevoli di tale geniale ideazione. Prima di tutto molte operazioni chirurgiche in traumatologia verrebbero meno, non esisterebbero più gli innesti ossei anche se omologhi, cioè rimossi da altri distretti dello scheletro dello stesso soggetto. Le operazioni chirurgiche di

riduzione delle fratture diverrebbero un numero molto piccolo, perché con un semplice ago si giunge al punto di distacco e si inietta il polimero che riempie il tessuto distrutto e collega così i due monconi.

I ricercatori britannici hanno tenuto a sottolineare che il loro "dentifricio", a differenza dei tanti cementi usati oggi in ortopedia, non si surriscalda e non distrugge le cellule circostanti.

Il punto debole, almeno fino ad oggi, lo ha evidenziato lo stesso capo ricercatore nell'intervista alla presentazione della scoperta. Nel ribadire il concetto che ancora tanto c'è da mettere a punto, ha infatti posto l'accento sull'unico lato attaccabile del polimero: la necessità di inserire parti meccaniche per assicurare la tenuta della "saldatura", specie nelle ossa lunghe degli arti inferiori, allorché i pazienti riprendono a camminare.



DI SAVANZO DELLA SANITA' E MALATTIE REUMATICHE

Abbiamo di recente riportato le notizie sulla voragine della sanità del nostro paese. Si è parlato di un buco enorme. Ne facemmo quasi un'analisi politica. Oggi, con i dati che iniziano a pervenire al pubblico degli impegni di spesa e del costo delle singole patologie possiamo essere più precisi.

Una cosa è certa: i costi lievitano anche in considerazione dell'invecchiamento della popolazione e per la diffusione di alcune malattie che incidono fortemente sui bilanci regionali. Infatti l'attuale "fardello" pesante per l'economia è costituito dall'insieme delle malattie reumatiche che incidono fortemente sui costi socio-sanitari: ben 4 miliardi di euro all'anno di media. Il bello che la metà di questa somma è legata alla perdita di produttività per 287 mila lavoratori.

L'Università Cattolica di Roma ha messo insieme le schede di dimissione ospedaliera, i dati dell'ISTAT e quelli dell'INPS ed è venuto fuori un dato impressionante in costo sociale delle malattie reumatiche, mettendo insieme i costi diretti (esami di laboratorio e radiologici, visite specialistiche, ricoveri e medicinali) e quelli indiretti (costo sociale) legati alle giornate lavorative perse (23 milioni).

A gravare sul bilancio in maniera massiccia è l'artrite reumatoide, seguita dalle due damigelle d'onore: l'artrite psoriasiforme e la spondilite anchilosante. Queste ed altre reumopatie colpiscono circa cinque milioni di italiani e quasi un quinto in maniera cronica. Ben 500.000 vivono in uno stato di invalidità permanente.

Per risolvere il problema o ridurre i costi enormi bisognerebbe arrivare ad una diagnosi precoce, che in questi casi significa entro i sei mesi dall'esordio. La seconda via da seguire è quella dell'utilizzo dei farmaci biologici che sono costosi ma sono anche in grado di far raggiungere al paziente uno stato di remissione stabile della patologia. Quindi oneri ridotti da parte dello stato ma la cosa migliore è la accresciuta qualità della vita dei pazienti.

MUOIONO 26.000 BAMBINI E 1.600 DONNE DI PARTO AL GIORNO

Da tempo immemorabile spedisco gli auguri per le festività natalizie e pasquali con le cartoline dell'UNICEF. Quest'anno ho letto alcune note allegate dell'organizzazione mondiale che lotta da sempre a favore dei bambini soprattutto dei paesi in via di sviluppo. La notizia che più mi ha colpito è che l'anno 2006 ha visto finalmente il numero dei decessi annui dei bambini al di sotto dei cinque anni nel mondo sceso al di sotto dei 10 milioni. Altro dato che veniva dato come confortante era quello che, grazie anche all'impegno dell'UNICEF, il tasso di mortalità infantile dal 1960 a oggi si è ridotto del 60%.

Visto che si trattava e si tratta di vere e proprie stragi degli innocenti mi sono documentato sulle cause. Ho letto che il 40% dei decessi avviene nel primo mese di vita, a casa (?) e senza la possibilità di avere accesso ai servizi sanitari di base.

Il 26% delle morti avviene per gravi infezioni, prima tra tutte, la polmonite. Il 17% per diarrea, il 15% per malaria, morbillo ed AIDS. A queste cause aggiungeteci la malnutrizione, la mancanza di acqua e le condizioni igieniche precarie e capirete che tutto sommato i numeri sono in certo qual modo contenuti. La regione del mondo più colpita è l'Africa Sub-Sahariana. Hanno fatto importanti progressi in campo igienico ed hanno ridotto del 40% le loro morti alcuni paesi tra i quali l'Eritrea, l'Etiopia, il Malawi e Mozambico.

L'Unicef sta organizzando nella zona dell'Africa più colpita tutta una serie di interventi da ridurre entro il 2005 la mortalità dei bambini di due terzi.

Le notizie preoccupanti non si fermano, perché sono stati pubblicati di recente i dati dell'ONU che ci limitiamo a riportare integralmente: "Ogni giorno 1.600 donne e oltre 10.000 neonati perdono la vita per cause legate alla gravidanza o al parto, due su tre dei 960 milioni di analfabeti e tre su cinque del miliardo di persone che vive con meno di due dollari al giorno sono donne ed almeno una donna su cinque ha subito violenza nel corso della sua vita." Più che un rapporto delle Nazioni Unite sembra un bollettino di guerra.

La Cina del XXI secolo

di Claudia Criscuoli



tellettuale Liu Xiaobo è ancora tenuto sotto "residenza sorvegliata" in un luogo segreto perché il governo cinese non ha alcuna intenzione di svolgere un processo e di decretare una condanna definitiva. Questa forma di detenzione, in effetti, nel codice penale cinese indica quel breve periodo di tempo che dovrebbe precedere il processo ma rischia, in questo caso, di diventare una soluzione definitiva.

Il governo cinese, oltre all'arresto degli altri firmatari, sta procedendo alla cancellazione di questo documento, con particolare meticolosità, sulla rete.

Perché ne ha tanta paura? La Carta 08 è divisa in tre parti in cui vengono, rispettivamente, trattate le questioni delle tensioni sociali e del rispetto dei diritti universali per indicare, alla fine, ciò che va difeso affinché la Cina possa assicurare lo sviluppo sociale e la difesa dei diritti umani.

Pur riconoscendo i successi economici rag-



giunti dal proprio Paese negli ultimi venti anni, la voce del popolo cinese

si lamenta della "corruzione governativa, della mancanza di uno stato

di diritto, della corruzione dell'etica pubblica, del crasso capitalismo,

della crescente disuguaglianza fra ricchi e poveri, dello sfruttamento sfrenato dell'ambiente naturale, umano e storico, dell'acuirsi di una lunga lista di conflitti sociali evidenziando, negli ultimi tempi, una netta e crescente contrapposizione fra rappresentanti del governo e la gente comune".

Pechino vede la possibilità che quel "conflitto violento di proporzioni disastrose" di cui si parla nella Carta 08, per i motivi sopraelencati, possa scoppiare davvero. E' questa paura che ha fatto scattare la repressione, ma forse è giunto il momento in cui il governo dovrebbe chiedersi: "Dove va la Cina del 21° secolo? Continuerà con una "modernizzazione" in stile autoritario, o abbraccerà i valori umani universali, allineandosi alle nazioni civilizzate e costruendo un sistema veramente democratico?".

IL SANTO

La settimana

11	Domenica Battesimo di Gesù
12	Lunedì S. cesira
13	Martedì S. Ilario
14	Mercoledì S. Felice
15	Giovedì S. Mauro
16	Venerdì B. Paolo Manna
17	Sabato S. Antonio abate



San Felice 14 gennaio

A sei km da Nola, a Cimitile vi è uno dei più importanti complessi paleocristiani del Mezzogiorno d'Italia; fino al II secolo d.C. esisteva una necropoli pagana, vicino alla quale i primi cristiani della zona, seppellirono i loro morti in un 'caemeterium', termine da cui deriva il toponimo di Cimitile.

In seguito i nolani vi deposero le spoglie del prete s. Felice, la fama dei miracoli che si verificarono sulla tomba del santo, fece della località, una meta di pellegrinaggio. Già nel IV secolo, nel recinto erano presenti diverse basiliche, divenute nei tempi successivi, esse sono adiacenti fra loro, alcune sovrapposte e sono: San Felice in Pincis, Santo Stefano, San Giovanni, San Paolino, Santissimi Martiri e San Gaulonio, ad esse si aggiunge la parrocchiale del 1789, posta in alto sul sito archeologico e dedicata anch'essa a San Felice in Pincis.

L'origine di questi importanti luoghi di culto e di preghiera, si collega ad un 'monasterium' fatto costruire dal vescovo di Nola s. Paolino, originario di Bordeaux, il quale stabilendosi nel 394 a Cimitile ne determinò la crescita, infatti presso il 'monasterium' si riunirono molti amici del santo vescovo, divenuto poi il santo patrono di Nola e a cui è dedicata, nel giorno della sua festa il 22 giugno, la grande e celebre Festa dei Gigli di Nola; questi uomini, conducendo una vita di lavoro e di preghiera, anticiparono di un secolo la Regola di s. Benedetto.

S. Paolino divenuto vescovo di Nola nel 409, lasciò il 'monasterium', ingrandì il cimitero e fece costruire la Basilica Nuova (400-403) inglobata poi nel XVI secolo nella Basilica di S. Giovanni; questa comunicava mediante un passaggio a triplice arcata, con quella di San Felice in Pincis.

Quest'ultima è senz'altro la più importante delle sette basiliche, edificata nel IV secolo, sui resti della necropoli dei 'gentili' di Nola, custodisce il sepolcro del prete martire s. Felice, custodito in un'arca formata da una celletta, in cui furono deposti anche i resti di altri due vescovi.

La piccola costruzione divenne un 'martyrium' con una apertura che serviva di passaggio ai fedeli che introducevano nella tomba degli unguenti, ritenuti miracolosi e protettivi contro le malattie, dopo il contatto con il corpo del santo.

Il sepolcro è inserito in un'edicola monumentale, sorretta da colonne e decorata da un mosaico del V secolo, il tutto incastonato nella più ampia Basilica: il sepolcro-altare, inizialmente piccolo e povero, divenne come la sorgente di edifici spaziosi e rimane adesso come una gemma incastonata in cinque basiliche, i cui tetti, visti da lontano danno l'immagine di una grande città; così come lo descriveva s. Paolino nel carne 18.

Tutto quello che si conosce di s. Felice, ci è trasmesso dal santo vescovo Paolino, il quale già devoto del santo, quando arrivò a Nola ed a Cimitile, gli dedicò ben 14 dei suoi carmi, che sono detti 'natalizi' (carmina natalizia) perché scritti dal 395 al 409 nella ricorrenza del 'dies natalis' della festa del santo, il 14 gennaio.

Il racconto poetico di Paolino è il primo documento storico della vita di s. Felice, cioè la prima elaborazione scritta della tradizione orale, da lui appresa in zona.

Felice nacque a Nola nel III secolo da padre siro, trasferitosi dall'Oriente in Italia, molto ricco; aveva un fratello Ermia che scelse la carriera militare, mentre lui si consacrò a Cristo come presbitero.

Divenne fedele collaboratore del vescovo di Nola, Massimo, che durante l'ultima persecuzione contro i cristiani, lasciò Nola per rifugiarsi in luogo deserto, lasciando in città il prete Felice che voleva come suo successore.

Ma Felice fu imprigionato e torturato, poi liberato miracolosamente da un angelo che lo condusse nel luogo deserto, dove il vecchio vescovo Massimo era moribondo, consumato dagli stenti e dalle sofferenze. Lo rificollò con il succo di uva miracolosa e poi caricatolo sulle spalle, lo riportò a Nola, affidandolo alle cure di una anziana cristiana.

Durante la sospensione della persecuzione, poté riprendere il suo ministero sacerdotale, ma quando la persecuzione riprese, Felice fu di nuovo ricercato, ma egli sfuggì alla cattura rifugiandosi in una cisterna disseccata, dove per sei mesi fu alimentato, senza essere conosciuto, da una pia donna.

Cessata definitivamente la persecuzione con la pace di Costantino (313), Felice ritornò a Nola, dove morto il vecchio vescovo Massimo viene candidato a succedergli, ma egli rifiutò a favore del prete Quinto, rinunciando anche ai beni che gli erano stati confiscati e trascorre il resto dei suoi giorni nella povertà e nel lavoro.

Non si conosce l'anno della sua morte, alcuni dati dicono sotto Valeriano (258), ma come spiegare che sia lui, che il vescovo Massimo non furono uccisi, è probabile quindi che siano morti dopo la pace di Costantino, quindi dopo il 313.

S. Felice fu comunque sempre venerato come martire, anche se non era stato ucciso, ma certamente aveva tanto sofferto e solo miracolosamente aveva avuto salva la vita. La sua tomba fu detta "Ara Veritatis", perché gli si attribuiva particolare efficacia per il trionfo della verità, contro gli spregiuri.

Al santo patrono di Cimitile, sono dedicate dai fedeli ben due feste con processioni, che iniziate il 5 gennaio, vengono completate il 14 gennaio, giorno della sua festa liturgica; la prima parte dall'antichissimo sepolcro nell'area delle basiliche paleocristiane e finisce nell'ultima in ordine di tempo, cioè nella chiesa parrocchiale di S. Felice in Pincis; l'altra percorre il paese di Cimitile.

San Paolino resta il suo più grande cantore, con i 'carmina' ne descrive i numerosi miracoli operati, il culto che riceveva, la descrizione particolareggiata dei luoghi, delle primitive basiliche; ma nonostante ciò San Felice, forse per il suo nome, così numeroso nell'agiografia cristiana, fu confuso spesso con altri santi omonimi, che portarono ad un culto fuori della zona nolana, anche a Roma (in Pincis); inoltre la presenza di un presunto protovescovo di Nola (festa il 15 novembre) di nome s. Felice, ha complicato l'identificazione.

Ma è fuori discussione che il s. Felice, prete martire di Nola, è quello celebrato il 14 gennaio.

fonte: www.santiebeati.it

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola

LE SPIREE



Se vogliamo dare un tocco tutto particolare al nostro giardino, possiamo mettere qua e là qualche cespuglio di spirea. Sono piante



di facile coltivazione e non richiedono grandi attenzioni. Crescono in qualsiasi tipo di terreno, sia al sole che all'ombra. È importante però che sia umido.

Per questo motivo all'inizio dell'estate è meglio ricoprire con la paglia il terreno in cui si trovano, per evitare di dover annaffiare troppo spesso durante i mesi più caldi.

Le spiree sono molto adatte per formare delle siepi colorate, perché oltre al fiore, anche le foglie assumono differenti sfumature di colore. Di spiree ce ne sono tantissime specie, ma le prime a fiorire in aprile/maggio sono quelle dai fiori bianchi. Tra queste, quella di Thunberg e quella di Van Houtte, sviluppano fino a tre metri sia in altezza che in larghezza e belle anche d'autunno per i particolari colori delle foglie. A giugno la spirea "a foglia di betulla" forma una grossa palla di fiori bianchi riuniti in mazzi che danno un'impressione di soffice ovatta. La "Goldflame" è una delle più belle spiree che fioriscono in estate, non solo per i fiori di un bel rosa antico, ma soprattutto per le foglie con sfumature che vanno dal rame al ruggine. Da maggio a settembre la spirea "giapponese" si copre di larghi cuscini di fiori con diversi toni di rosa. La potatura è sempre consigliata per dare una forma al cespuglio che tende ad allargarsi troppo e in maniera irregolare. Bisogna eliminare i rami vecchi diventati secchi e scuri. A volte è anche necessario diradare i rami al centro, per permettere alla luce di arrivare dappertutto.

Le spiree che fioriscono d'estate si devono portare alla fine dell'inverno. Quelle primaverili appena finita la fioritura. Le spiree sono piante perenni, che anche l'anno prossimo possono deliziarci del loro universo di colori. Si riproducono d'estate, tagliando un rametto della pianta con un coltellino affilato (talea). Il rametto deve essere piantato in un vasetto con terreno leggero e nutriente. Il massimo risultato con il minimo impegno, si ottiene invece a novembre. Con una vanga ben affilata dobbiamo letteralmente spaccare in due la nostra bella spirea alla base. Le due piante così ottenute non avranno difficoltà ad attecchire, perché a novembre le radici "dormono" e non soffriranno assolutamente.



Opera del maestro Giovanni Spiniello realizzata in esclusiva per "Il Ponte" www.giovanispiniello.it



Tempi duri per quegli automobilisti che, protetti dai vetri scuri delle loro autovetture, viaggiavano senza cinture di sicurezza, pensando così di evitare contravvenzioni.

La Suprema Corte di Cassazione, infatti, ha di recente accolto il ricorso presentato dal Comune di Parma avverso una decisione intrapresa dal locale Giudice di Pace, il quale aveva "sanato" un automobilista multato dai locali vigili urbani per aver violato l'obbligo di allacciare le cinture di sicurezza, in quanto i vetri scuri dell'autovettura non consentivano di vedere con chiarezza all'interno dell'abitacolo.

Con la sentenza in oggetto, i supremi Giudici hanno ritenuto che il verbale di accertamento dell'infrazione somministrata da pubblici ufficiali, quali sono appunto i vigili urbani nell'esercizio delle loro funzioni, fa piena fede, in quanto "l'uso delle prescritte cinture di sicurezza non implica alcuna attività di valutazione o di elaborazione da parte dell'agente accertatore; pertanto, se dagli atti di causa non emergono sufficienti elementi per ipotizzare un errore materiale da parte dei verbalizzanti, deve attribuirsi pieno valore probatorio al verbale da essi redatto".

La circostanza pertanto, nel caso che ci riguarda, che i vetri della macchina fossero alquanto scuri da impedire di vedere all'interno dell'autovettura, non impediva la visualizzazione delle cinture e, dunque, la possibilità se esse fossero o meno allacciate, tanto più che gli agenti municipali accertatori erano a fianco dell'autovettura, successivamente fermata e multata, e dunque in grado di verificare esattamente quanto in essa accadeva.

Altra interessante pronuncia è stata invece intrapresa dalla Sezione Lavoro, sempre della Corte di Cassazione, la n. 27477 del 19 novembre 2008, avente ad oggetto la reperibilità dei dipendenti. Nel caso di specie, alcuni dipendenti dell'Amministrazione provinciale di Terni si erano rivolti al competente Tribunale del lavoro di Orvieto lamentando di aver svolto tra il 1992 e il 2000 diversi turni di reperibilità in giorni festivi, ma di non aver ottenuto dal loro datore di lavoro anche il previsto riposo compensativo, oltre all'indennità di reperibilità, chiedendo all'Organo giudiziario di valutare il danno economico patito per non averne potuto legittimamente usufruire. Si costituiva anche la Provincia di Terni sostenendo l'infondatezza del gravame e che i dipendenti non avevano subito alcun danno dalla reperibilità festiva.

Il Tribunale di Orvieto rigettava i proposti ricorsi, mentre la competente Corte di Appello di Perugia li accoglieva, condannando l'Ente locale a corrispondere ai ricorrenti, a titolo di risarcimento danni per il mancato godimento del riposo compensativo, un compenso pari al 30% della normale retribuzione giornaliera per ogni giorno festivo lavorativo di pronta reperibilità, ma soltanto limitato al periodo compreso tra il mese di luglio 1998 e il mese di ottobre 2000, oltre accessori.

Veniva adita, pertanto, la Suprema Corte per la cassazione di tale sentenza di secondo grado, con la predisposizione di apposito ricorso che conteneva tre distinti motivi per la sua completa riforma. Il Supremo consesso accoglieva il ricorso dell'Amministrazione provinciale, ritenendo fondati i primi due motivi del ricorso ed assorbendo



Avellino - Palazzo di Giustizia

to ad essi il terzo, sostenendo essenzialmente che "risulta pacifica la circostanza per i lavoratori resistenti che il servizio di reperibilità è stato loro richiesto sempre di domenica, che il lavoro in detto giorno festivo non è stato mai effettivamente prestato, che la reperibilità è stata compensata con apposita indennità e che il giorno di riposo compensativo non è stato richiesto dai lavoratori né disposto dal datore di lavoro". La Corte è dovuta dunque entrare nel merito specifico della vicenda per valutare se i lavoratori abbiano o meno diritto comunque ad un particolare compenso per il danno patito cosiddetto "biopsichico", conseguente al mancato godimento del giorno di riposo compensativo.

Nella disciplina prevista dal C.C.N.L. l'istituto della reperibilità si configura come una prestazione accessoria e strumentale, che consiste nell'obbligo del lavoratore di porsi in condizione di essere prontamente rintracciato nel caso di una improvvisa necessità lavorativa; di conseguenza esso, se svolto in giorno destinato al riposo settimanale, limita soltanto il godimento del riposo stesso e comporta il diritto ad un particolare trattamento economico aggiuntivo stabilito dalla contrattazione collettiva o, in mancanza, stabilito dal competente Giudice del lavoro (nel caso di specie essa era stata regolarmente compensata con apposita indennità e ciò non era stato messo in contestazione dai ricorrenti).

Nella specie il diritto in esame trova la sua fonte normativa non già nell'art. 36 della Costituzione, ma nel d.p.r. 333/90, art. 49, secondo il quale "qualora la pronta reperibilità cada in un giorno festivo, spetta un riposo compensativo senza riduzione del debito orario settimanale", con la conseguenza che il pubblico dipendente in servizio di reperibilità in un giorno festivo, che non abbia reso prestazione lavorativa, ha diritto ad un giorno di riposo compensativo, ma non già alla riduzione del suo orario di lavoro settimanale, con la conseguenza che dovrà recuperare le 6 ore lavorative del giorno di riposo ridistribuendole nell'arco della settimana.

Non avendo svolto alcuna attività lavorativa nei giorni festivi da loro indicati, i lavoratori non hanno potuto pertanto invocare alcun danno patito di natura psico - fisica in conseguenza del mancato recupero, né il mancato godimento del riposo compensativo può essere addebitato all'Amministrazione provinciale di Terni.

D'altro canto, ha ritenuto infine la Corte, "all'obbligo di mera disponibilità ad una eventuale prestazione non può attribuirsi una idoneità ad incidere sul tessuto psichico del lavoratore tale da configurare una violazione di norme generali. Il compenso per l'obbligo di reperibilità, non seguito da effettiva attività lavorativa, non può che essere lasciato alla contrattazione collettiva, che nella vicenda in esame non risulta essere stata disattesa".

Il Supremo Collegio accoglieva, dunque, il ricorso disponendo la cassazione della sentenza di secondo grado ed il rigetto di tutte le domande introduttive, con compensazione delle spese di lite.

Auguri a tutti i numerosi, affezionati lettori di questa rubrica di un sereno e gioioso anno 2009 ed arrivederci al prossimo numero.

Ecclesia

ORARIO SANTE MESSE - PARROCCHIE AVELLINO

CHIESA	ORARIO
Cuore Immacolato della B.V.Maria	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 08.30, 18.00 (19.00)
Maria SS.ma di Montevergine	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 17.00 (18.00)
S. Alfonso Maria dei Liguori	Festive: 08.00, 10.00, 11.15 Feriali: 09.00, 18.00
S. Ciro	Festive: 08.00, 10.00, 11.00, 12.30, 18.00 Feriali: 09.00, 18.00
Chiesa S. Maria del Roseto	Festive: 09.00, 11.30, 18.00 Feriali: 09.00, 18.00
S. Francesco d'Assisi	Festive: 08.30, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
S. Maria Assunta C/o Cattedrale	Festive: 08.00, 10.00, 12.30, 18.00 (18.30) Feriali: 18.00 (18.30)
Chiesa dell'Adorazione perpetua (Oblate)	Festive: 09.00, 11.30 Feriali: 09.00, 19.30 (19.00)
San Francesco Saverio (S.Rita)	Festive: 11.00 Feriali: 09.00
Santa Maria del Rifugio (Sant'Anna)	Venerdì ore 10.00
S. Maria delle Grazie	Festive: 08.30, 10.00, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 07.30, 18.00 (19.00)
S. Maria di Costantinopoli	Festive: 12.00 Feriali: 17.30 (18.30)
SS.ma Trinità dei Poveri	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
SS.mo Rosario	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 19.00 Feriali: 08.00, 10.30, 19.00
Chiesa Santo Spirito	Festive: 09.00
Chiesa S. Antonio	Feriali: 08.00 Festive: 11.30
Fraz. Valle S. Maria Assunta in Cielo	Festive: 08.00, 10.15 (centro caritas), 11.30 Feriali: 18.00 (19.00)
Rione Parco	Festive: 10.30
Chiesa Immacolata	Festive: 12.00
Contrada Bagnoli	Festive: 11.00
Ospedale San Giuseppe Moscati	Festive: 10.00 Feriali: 19.00
Clinica Malzoni	Festive: 08.00 Feriali: 07.30
Villa Ester	Festive: 09.00 Feriali: 07.00
Casa Riposo Rubilli (V. Italia)	Festive: 09.30 Feriali: 09.00
Casa Riposo Rubilli (ctr S. Tommaso)	Festive: 10.00 Feriali: 08.00
Cimitero	Festive: 10.00, 16.00 (17.00)

**Il primo Sabato di ogni mese adorazione Eucaristica
notturna presso la Chiesa delle Oblate di Avellino
inizio ore 21,00 santa messa ore 24,00**

Nella Casa del Padre

La scomparsa del dottor Antonio Morelli



È venuto a mancare all'età di 84 anni il dottor Antonio Basilio Morelli medico galantuomo di Grottaminarda. Fin da giovane concepì il disegno di istituire una clinica, che potesse servire i pazienti della calle dell'ufita ma fu osteggiato dai medici anziani perché giovane. Questi inizi furono il seme caduto sul solco, che risorgerà negli anni recenti, con la clinica Villa Maria di Passo Eclano insieme al figlio dottor Emilio istituzione affermata, utile integrazione delle strutture pubbliche attuali. Dopo aver lasciato i numerosi assistiti ad altri, non volle troncargli quel rapporto umano e cristiano, che era alla base della sua professione per cui incontrava i malati di una volta in occasione dei funerali. Visto che il sottoscritto non celebrava più a Santa Maria, l'anziano dottore correva di buon mattino, alla chiesa di Sant'Angelo per ascoltare le omelie. Non sfuggiva la pace interiore ed il grado di preghiera raggiunta nella vita spirituale. Fu anche sindaco di Grottaminarda negli anni settanta quando la maggioranza erano fragili, durò molto. La sua attività non era motivata da nobili sentimenti umani e cristiani.

Vito Tedeschi

Avellino - Ricordata nel centenario della morte, la figura di Carlo Del Balzo antesignano dell'idea d'Europa, letterato, parlamentare e giornalista



di Alfonso d'Andrea

Organizzato dalla Provincia di Avellino e dal Centro di Ricerca "Guido Dorso", si è svolto presso la Sala Penta della Biblioteca Provinciale un interessante convegno di studi sulla figura e sull'opera di Carlo Del Balzo, a cento anni dalla scomparsa.

Commemorare Carlo Del Balzo, ritenuto un intellettuale moderno, a cento anni dalla morte, è stato un dovere imprescindibile di tutti gli irpini, essendo egli figlio di questa terra, che onora con opere, ma soprattutto con il pensiero moderno profuso in esse. Un uomo post-risorgimentale, protagonista del suo tempo, già all'inizio della sua carriera forense, nello studio di uno dei massimi penalisti napoletani, Enrico Pessina, si avvicinò ai circoli repubblicani, manifestando un'idea politica sicuramente poco convenzionale per un rappresentante della ricca, piccola nobiltà di provincia, bigotta e conservatrice.

Carlo Del Balzo nacque a San Martino Valle Caudina: uomo di vasti ed eclettici interessi, che travalicarono i ristretti confini geografici della Campania, "ebbe coscienza dell'isolamento culturale in cui per motivi storici e sociali era stata relegata l'intelligenza meridionale. Non indusse, però, né nello sterile rimpianto per un antico passato glorioso, né nella commiserazione per un presente che ancora portava impresse le ferite del periodo rivoluzionario, ma studiò con serietà ed impegno per superare l'impasse politica, culturale e sociale in cui era sprofondata il Sud Italia". I suoi impegni culturali, certamente, furono gli strumenti di lotta, per mezzo dei quali maturò un moderno tentativo di superamento del provincialismo, interessando legami e rapporti con gli intellettuali d'Europa. Sicuramente la sua "idea di Europa" era profondamente diversa da quella che attualmente percepiamo: la coscienza comune, ma tuttavia era basata su un dato ancora oggi imprescindibile per costruire i rapporti umani,

politici ed economici di un organismo soprannazionale. Gli interessi culturali di Del Balzo, dall'arte alla letteratura, dalla musica al teatro, dal diritto alla morale, dalla politica all'economia, testimoniano la sua capacità di relazionarsi con temi di ampio respiro che resero più profonda e consapevole la sua maturazione intellettuale e più appassionato e sentito il suo impegno civile.

Del Balzo, inoltre, quale membro dell'Associazione Letteraria Internazionale, ebbe modo non solo di conoscere i movimenti letterari ed artistici di paesi come Francia, Spagna, Inghilterra e Germania, ma anche di confrontarsi con le più avanzate idee politiche, sociali ed economiche che impressero linfa innovatrice alla vita dell'intero continente. Egli si rese particolarmente sensibile verso i problemi che affliggevano il paese e lo indusse a proporre nella sua attività politica riforme non molto dissimili da quelle che ancora oggi sono oggetto di discussione parlamentare. Le problematiche inerenti la società, la scuola, il diritto ad esprimere liberamente il proprio pensiero, il divorzio, il suffragio universale sono i temi che sottolineano la modernità delle sue idee politiche e l'attualità del suo pensiero che ancora oggi può essere di guida e monitoro per le giovani generazioni. Il suo rigore di uomo e politico colpivano il cuore della gente che sempre ascoltava le sue parole. Il progressismo di Del Balzo, infatti, si manifestava soprattutto sui banchi del Parlamento, nella certezza, da profondo conoscitore della legge, dell'inderogabilità dell'iter parlamentare delle riforme.

Egli, infine, come si evince dal suo carteggio, fu profondamente legato all'Irpinia, per un viscerale legame alle origini della sua stirpe, "per un profondo rispetto verso la fierezza e l'orgoglio di un popolo pronto a sacrificare la vita per difendere le idee di indipendenza e libertà".

Per quanto riguarda l'attività di giornalista, Carlo Del Balzo, introdottosi giovanissimo nei circoli intellettuali par-



Carlo Del Balzo

tenopei, comincia a frequentare alcuni dei rappresentanti di quel mondo. I suoi primi scritti sono racconti autobiografici che illustrano, in particolare, quanto acquisito nel corso del viaggio in Italia Settentrionale. I suoi esordi nel giornalismo si rintracciano sulla rivista "L'Alcione". Nel 1878, per motivi di salute, Del Balzo si trasferisce per alcuni mesi a Parigi, che definirà la "spugna del mondo", in quanto "trasforma tutto". Durante questo soggiorno su Del Balzo influenzeranno notevolmente le sue successive esperienze. Egli prende parte all'Esposizione Universale di Parigi di quell'anno quale corrispondente per la testata del "Roma Capitale". Durante tale esposizione, l'irpino pubblica diversi articoli. Nella capitale francese, il politico di San Martino Valle Caudina conosce illustri personaggi, la cui amicizia durerà circa un trentennio. Sempre durante l'esposizione di cui innanzi, Del Balzo oltre a pubblicare i suoi articoli su "Roma Capitale", pubblica anche sulla "Rivista Nuova". Nel 1879, entusiasta dell'esperienza maturata in Francia, Carlo Del Balzo fonda la "Rivista nuova di scienze, lettere ed arti", quindicinale che

viene stampato a Napoli presso la Tipografia Carluccio dal febbraio 1879 al dicembre 1881. Definito un giornale con "i fiocchi", viene considerato il periodico meridionale più importante di quegli anni. Nel corso degli anni Ottanta lo stile di Carlo Del Balzo matura e in particolare emerge l'intento denunciatorio della sua arte, che deve rilevare i mali della società contemporanea. Collabora negli anni Novanta a "Il Popolo Irpino".

Circa l'attività letteraria, Del Balzo, negli anni Settanta, in riferimento alla cultura romantico-risorgimentale, sviluppa la sua narrativa entro i limiti di una memorialistica autobiografica, che trae ispirazione in particolare dall'esperienza maturata nell'Italia del nord. Il suo primo romanzo è "Paesaggi. Bozzetti" (Napoli 1985). Negli anni successivi la sua attività letteraria si arricchisce di nuove pubblicazioni. Carlo Del Balzo è anche romanziere, e in quanto attento osservatore della società del suo tempo e dei vizi e delle virtù dell'animo umano, tra gli anni '70 e '80 del secolo XIX, matura l'idea di ordine la trama di un ciclo di romanzi sui costumi contemporanei.

Infine, possiamo così definire la figura di Del Balzo quale politico. Egli, dopo aver abbandonato l'attività forense, sostenne fin dal 1883 la candidatura del fratello Girolamo, appartenente alla sinistra costituzionale, contro Francesco De Sanctis nel collegio di Avellino I, vincendo con quasi il doppio dei voti sull'illustre avversario. L'esito delle elezioni del 1890 videro la prima sconfitta dell'ex avvocato di San Martino Valle Caudina, candidato nel Collegio di Ariano di Puglia, tra le file dell'allora sinistra estrema. Nel 1892 si presentò nuovamente alle elezioni nel Collegio di Mirabella Eclano. Ma anche questa volta venne sconfitto. Per Del Balzo le porte di Montecitorio si aprirono soltanto nel 1897, quando vinse trionfalmente le elezioni che si tennero nel marzo di quell'anno.

Nel 1900 affrontò una nuova sfida elettorale, lasciando il collegio di Mirabella Eclano per quello di Jesi e di Livorno. Con la vittoria nel Collegio di Jesi contribuì a farsi apprezzare per il suo impegno civile e politico. La XXI legislatura fu l'ultima per Del Balzo, che nelle successive elezioni dal 1904 subì l'ennesima sconfitta elettorale, essendosi ripresentato nel Collegio di Jesi nelle file del Partito Repubblicano Italiano. Quello inaspettato insuccesso non fermò il cittadino irpino, che trovò nelle sue idee la convinzione per continuare con passione ed impegno la sua attività politica extra parlamentare.

Nel corso del convegno, dopo i saluti del commissario prefettizio alla Provincia, Vincenzo Madonna; del sub commissario dott. Giuseppe Mollo; del sindaco Giuseppe Galasso; dell'assessore Salvatore Biazio; e dell'assessore alla cultura del Comune di San Martino Valle Caudina, prof. Luigi Tullio Capuano, hanno illustrato la figura di Del Balzo il prof. Lucia D'Alessandro, che si è soffermato in particolare modo sul romanzo "Le ostriche: il malcostume parlamentare"; l'on. prof. Ortesino Zecchino che ha trattato il tema "Parlamentarismo e antipolitica: una storia sem-

pre attuale", la professoressa Paola Villani sul tema "Letteratura contaminata: Carlo Del Balzo tra cronaca e letteratura". Il dottor Muollo, infine, ha dato lettura della relazione del prof. Luigi Mascilli Migliorini, assente per sopraggiunti impegni universitari, sul tema "Radici d'Europa: l'Irpinia e il Meridione di fine Ottocento". Nei locali della Biblioteca Provinciale è stata inaugurata, il 18 dicembre scorso, la mostra documentaria sul tema "Carlo Del Balzo: un intellettuale moderno", che si concluderà il prossimo 27 febbraio.

Scheda biografica

Carlo Del Balzo nacque a San Martino Valle Caudina il 31 marzo 1856 da Francesco, che fu per molti anni sindaco del paese, e da Marianna Finelli. Fu condotto a Napoli molto presto per studiare, presso il Collegio di San Carlo all'Arena, poi nel Liceo Martelli. Giovanissimo iniziò a scrivere romanzi storici: "La battaglia di Legnano", "Pro Patria". Laureatosi nel 1872 in giurisprudenza presso l'Università di Napoli, a soli 19 anni, entrò nello studio di Enrico Pessina, uno dei massimi penalisti di Napoli, dove iniziò la pratica legale.

La collaborazione alle riviste napoletane "Alcione" e "Mergellina" lo portò ad essere uno dei più brillanti giovani della borghesia partenopea. Documentati sono i rapporti di amicizia con gli Irpini Francesco De Sanctis, Domenico Giella. Nel 1878 gli fu impossibile proseguire nell'esercizio della professione forense. Si trasferì a Parigi. Tornato a Napoli nel 1879 fondò il periodico "Rivista nuova di scienze, lettere e arti". Nel 1890 e 1892 pose la sua candidatura, da radicale, a deputato del Parlamento nazionale. Dopo gli insuccessi dei suddetti anni, si candidò nel Collegio di Jesi. Nel 1904 non più eletto deputato, intensificò a Roma, dove si era stabilito, il lavoro letterario. Morì il 25 aprile 1908 a San Martino Valle Caudina, dove si era rifugiato negli ultimi giorni della sua vita.

Guardia dei Lombardi - Convegno sull'alimentazione

"I sapori della mia terra"

Con gli interventi di Giampaolo Palumbo e Michele D'Ambrosio

Presso l'Istituto Comprensivo di Guardia dei Lombardi si è svolto nei giorni scorsi un importante convegno sull'alimentazione dal titolo "I sapori della mia terra".

Dopo la presentazione del Dirigente Scolastico, prof. Pasquale Del Vecchio, il saluto dei Sindaci di Guardia dei Lombardi, Vito Iuni, e di Rocca San Felice, Giuseppe Fiorillo e della Preside di Lioni, Teresina Menino, e degli alunni delle Scuole di Morra De Sanctis, Rocca San Felice e Guardia dei Lombardi con canti natalizi e balli locali e la proiezione di un video realizzato dagli stessi sulle attività svolte, relative alle vecchie abitudini locali, hanno relazionato il dottore Michele D'Ambrosio, Specialista in odontoiatria, sull'importanza dell'igiene orale nei bambini, con grande maestria e precisione dall'alto di una notevole esperienza scientifica livello. Il dottor Giampaolo Palumbo, medico sportivo e docente all'Università di Chieti, collaboratore de "Il Ponte", ha illustrato con una ricca e varia iconografia, l'importanza della dieta mediterranea. Ha sottolineato come i popoli che si affacciano sul mar Mediterraneo hanno vita più lunga e soffrono di eventi cardiaci il 50% in meno dei popoli del nord Europa e degli Stati Uniti. Infatti gli italiani sono per longevità i secondi al mondo, dopo i giapponesi che si nutrono di molti legumi e tantissimo pesce.



Il Convegno è stato organizzato dai professori Fernando Savino e Francesca Trivelli. Ai lati del salone c'erano gli stand dei "Prodotti tipici" delle aziende agricole locali e della zona: Di Pietro Domenico - formaggi; Di Marino Angelina - produzione miele - Azienda agricola "Carmasciano" - Pane e formaggio; Azienda "Beveri" - Apicoltura Biologica; Azienda Perrotta - tutte di Guardia dei Lombardi; Azienda Perrotta - Lavorazione Castagne - Montella; Azienda Agricola Rosamilia - formaggio ovino e caprino - Morra De Sanctis; Azienda Agriturismo "La Massaria" di Morra De Sanctis; Azienda Agricola Forgiore Carmela - formaggio e ricotta pecorino - Rocca San Felice. (al.San)

Libere Notizie

Battesimo Pagliaro - Avellino

"Nel battesimo Gesù ci ha resi partecipi della sua Pasqua di morte e di resurrezione: ci ha liberati dal peccato e ci ha fatto risorgere con Lui a vita nuova".

Il giorno di Natale nella Chiesa di Sant'Antonio di Rivottoli, in un'atmosfera permeata di gioia ed emozione hanno assistito al battesimo del loro figlio Niccolò Salvo i coniugi Mario Pagliaro e Pia Cannavale.

Al piccolo Niccolò Salvo che ha avuto il primo incontro della sua vita con Gesù auguriamo un avvenire roseo e sereno. Auguri ai carissimi genitori, nonché alle sorelline Rossana, Francesca e Carla.

Auguri particolari al nonno paterno Grande Ufficiale Carlo, nostro assiduo lettore, ai nonni materni Roberto e Lea ed ai parenti tutti. (al.Sa.)

Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia



Di Pellegrino Villani

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiettate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre ... sono solo canzonette.

Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

Azzurro

Estate del 1968. Anno di profondi cambiamenti sociali e di una discografia nostrana ed estera in stato di grazia. Tre canzoni in particolare, tra le altre, rimbalzano da una spiaggia all'altra. Due contengono gli ingredienti più tipici della canzone balneare: "Luglio", cantata da Riccardo Del Turco e "Ho scritto l'amore sulla sabbia", proposta da Franco IV e Franco I. La terza, invece, presenta qualcosa di diverso. "Azzurro" è un brano che parla di estate, ma non al mare: in città, dove si aggira un uomo che vorrebbe evadere, probabilmente non soltanto dal suo giardino, ma è frustrato da desideri e pensieri che "vanno all'incontrario". A cantare il brano, con tonalità volutamente bassa, è Adriano Celentano, che non presenta la canzone al Disco per l'Estate, né al Cantagiorno. In effetti, per tutta l'estate il Molleggiato è pressoché invisibile, impegnato com'è nelle riprese del film "Serafino", per la regia di Pietro Germi. Nonostante la mancanza di promozione, il 15 giugno

1968 il disco entra in hit-parade: per tutta l'estate rimarrà nelle prime dieci posizioni della classifica. Persino Celentano pare stupito dal successo, e commenta: "Ogni tanto è bene scomparire per qualche tempo. Azzurro ha già raggiunto il milione di copie e sta aumentando continuamente". E' la verità: a settembre, mentre le altre canzoni scivolano verso il basso, "Azzurro" sale al 1° posto dei dischi più venduti. Abbandonerà la vetta solo il 5 ottobre, ma uscirà dalla top ten solo il 16 novembre. Ma da quel giorno, tuttavia, gli autori Conte e Pallavicini saranno nuovamente in classifica grazie a "Insieme a te non ci sto più", cantata da Caterina Caselli. Negli anni, "Azzurro" è diventata, oltre che il cavallo di battaglia di Celentano, uno degli "evergreen" della canzone italiana. Ne è stata realizzata una nutrita serie di cover, da Mina al jazzista Giorgio Gaslini, da Gianni Morandi a Tonino Carotone, da Fiorello agli Skiantos, ma il suo autore Paolo Conte ha sempre avuto una certa ritrosia ad inserirla nel suo repertorio. Solo nel 1985, con oltre dieci anni di carriera solista alle spalle, l'avvocato di Asti inserisce il brano in un suo disco ("Concerti"): è una versione dal vivo e piuttosto abbozzata. Probabilmente Conte ritiene che la voce adatta a cantare quel brano sia proprio quella di Celentano, e che sia difficile trovare un arrangiamento migliore di quello di Nando De Luca (ex batterista di Luigi Tenco, che collabora con Celentano anche per "Una carezza in un pugno" e "Storia d'amore"). Solo nel 1998 Conte inciderà una versione in studio di "Azzurro",

scegliendo ancora una volta un arrangiamento pianistico ed essenziale. Del brano esiste addirittura una versione americana contemporanea alla prima uscita del singolo, Azzurro quick step, cantata da Ken Dodd. Altre versioni sono quelle di Gianni Nazario (1977), con una prevedibile imitazione della voce di Celentano, di Mino Reitano, dei Ricchi e Poveri, di Gianni Morandi e dei Milk and Coffee. Persino Mina ha voluto rivisitare Azzurro inserendo il brano, nel 1994, all'interno del suo album "Si buana". La struttura musicale di "Azzurro" è piuttosto semplice. Ritmicamente è una marcia neanche tanto bella. Crediamo che se non l'avesse cantata uno come Celentano, "Azzurro" non sarebbe diventato quel motivo intonato da tutti. In bocca a lui, invece, diventa per miracolo una canzone profonda, una pensosa riflessione sulla vita: insomma il particolare timbro vocale dell'Adriano nazionale è la caratteristica essenziale della canzone. Del resto è stato uno dei fenomeni musicali del 1968: Azzurro è stato il 45 giri più venduto dell'anno; due album di Fabrizio De André, Volume I e Tutti morimmo a stento, risultarono i 33 giri più venduti, i Beatles pubblicarono White Album, primo ed unico disco doppio della loro storia. Racconta Celentano che un giorno il paroliere Vito Pallavicini gli telefonò e gli disse: "Mi è venuta un'idea pazzesca. Ho scritto il testo di una canzone su una musica di Paolo Conte che non puoi incidere perché sarà l'innno degli italiani: Azzurro". Vito Pallavicini, ha firmato, tra le altre, "Mille bolle blu" (Mina), "Io che non vivo"

(Pino Donaggio), "Nel sole" (Al Bano). La sua breve collaborazione con Paolo Conte ha fruttato oltre ad "Azzurro" anche "Insieme a te non ci sto più" (Caterina Caselli) e "Tripoli 1969" (Patty Pravo). L'astigiano Paolo Conte, ha iniziato la carriera alternando la professione di avvocato a quella di autore di musiche ("La coppia più bella del mondo", "Azzurro", "Genova per noi", "Onda su onda"). A partire dalla metà degli anni '70 si decide a diventare a tutti gli effetti cantautore. Gli anni '80 sono quelli della consacrazione internazionale: il suo stile che sa di swing e jazz conquista dapprima l'Europa, in particolare Francia e Olanda e, nel 1998, anche l'America si accorge di lui: "Rolling Stone" e il "New Yorker" inseriscono la sua raccolta "The best" tra i 50 dischi dell'anno, il regista Lawrence Kasdan inserisce "Via con me" nel suo film "French kiss" con Meg Ryan.

Cerco l'estate tutto l'anno e all'improvviso eccola qua...

lei è partita per le spiagge e sono solo quassù in città, sento fischiare sopra i tetti un aeroplano che se ne va.

Azzurro, il pomeriggio è troppo azzurro e lungo per me, mi accorgo di non avere più risorse senza di te, e allora io quasi quasi prendo il treno e vengo, vengo da te, ma il treno dei desideri, dei miei pensieri all'incontrario va. Sembra quand'ero all'oratorio con tanto sole, tanti anni fa...

quelle domeniche da solo in un cortile a passeggiar...

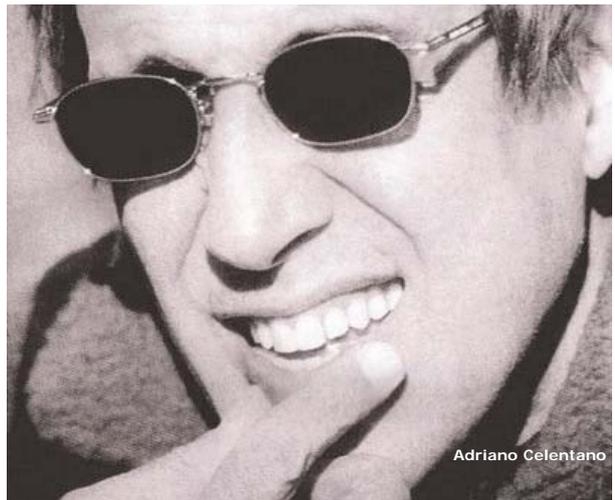
ora mi annoio più di allora: neanche un prete per chiaccherar...

Azzurro, il pomeriggio è troppo azzurro e lungo per me,

mi accorgo di non avere più risorse senza di te, e allora io quasi quasi prendo il treno e vengo, vengo da te, ma il treno dei desideri, dei miei pensieri all'incontrario va. Cerco un po' d'Africa in giardino tra l'oleandro e il baobab, come facevo da bambino, ma qui c'è gente, non si può più: stanno innaffiando le tue rose, non c'è il leone, chissà dov'è...

Azzurro, il pomeriggio è troppo azzurro e lungo per me,

mi accorgo di non avere più risorse senza di te, e allora io quasi quasi prendo il treno e vengo, vengo da te, ma il treno dei desideri, dei miei pensieri all'incontrario va



Adriano Celentano

REDAZIONE GIOVANI - I RAGAZZI DE "IL PONTE" a cura di Eleonora Davide

Impariamo il rispetto della vita



Giandomenico Coppola

In Romania dei giovani, che hanno oltrepassato da poco la faticosa soglia dei 18 anni, sono costretti, per cause di tipo economico, a vendere illegalmente una parte del loro corpo. Sono numerosissimi i casi di giovani che svendono i propri organi interni per sfuggire ai problemi della società odierna o per realizzare un sogno nel

cassetto.

Fra i tanti abbiamo il caso di Janfranck che, pur essendo in condizioni economiche alquanto soddisfacenti, ha deciso di mettere in vendita un rene per ricavarne i soldi che gli servivano per le varie tasse da pagare. Di questo problema se ne sono occupati i ragazzi del famoso programma in onda su Italia 1 "Le iene", che sono arrivati fino a Bucarest (la capitale) per indagare sul problema e hanno condotto un'inchiesta, attraverso un complice che ha finto di voler vendere un rene. Ciò ha consentito loro di capire tutti i meccanismi e tutto il percorso che bisogna fare per vendere, senza essere scoperti dalla polizia, il proprio rene in cambio di



pochi spiccioli. Voglio, per questo, lanciare un messaggio a tutti i giovani: "SE DOVESTE UN GIORNO AVERE PROBLEMI FINANZIARI, NON RISCHIATE LA VOSTRA VITA, MA RISOLVETEVI

CON IL CERVELLO, OSSIA TROVATEVI UN LAVORO ONESTO E, PER FARLO, STUDIATE A SCUOLA, PERCHÉ ATRIMENTI POTRESTE AVERE MOLTA DIFFICOLTÀ AD INSERIRVI NEL DIFFICILE MONDO DEL LAVORO".

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino 0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino
dal 11 al 18 gennaio 2009
servizio notturno
Farmacia Lanzara
Corso Vittorio Emanuele
servizio continuativo
Farmacia Mazza
Via Capozzi
sabato pomeriggio e festivi
Farmacia Sabato
Via Circumvallazione

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.



AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

OFFERTE PER I NOSTRI SACERDOTI. UN SOSTEGNO A MOLTI PER IL BENE DI TUTTI.

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.offertesacerdoti.it
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

Per maggiori informazioni consulta il sito www.offertesacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

La recensione

L'Amore per la Natura nei dipinti di Daniela Lupi



di Giovanni Moschella

Daniela Lupi con la sua arte fa partecipare il fruitore di in un mondo fantastico, pieno di colori intensi e caldi, che avvolgono cose e persone con molta forza comunicativa. Il fruitore è attratto dai suoi lavori che con le loro dolci e soffici sfumature e con le loro ombre, comunicano un senso di piacevole solitudine e sprigionano tanta luce da illuminare l'ambiente che li contiene. Guardando i suoi quadri si partecipa al suo mondo con emozione, la sua è una pittura vitale, che ritrae angoli lontani nel tempo e nello spazio, ma straordinariamente vicini nell'animo. Una pittura che sa parlare e raccontare con pennellate decise, timbrica e luminosa. Daniela coinvolge l'osservatore in vedute in cui c'è la necessità di estraniarsi dalla realtà per perdersi in un mondo di meditazione e riflessione. I suoi luoghi: paesaggi e nature elaborati dalla memoria, contengono messaggi rivolti all'uomo e alla sua ricchezza d'animo. Le tele riflettono una vena

poetica fatta di armonia, ricchezza di colori, ora intensi, ora sfumati a seconda dei suoi soggetti. Quindi dà vita ad opere quali: "Nel segno di pesci", "Silenzio", "Paesaggi", "In forma di fiori d'arancio", "Vaso nero con fiori", "Icaro". La sua pittura palpita di una vena segreta di poesia. E' rinchiusa in essa l'immagine di un mondo interpretato e scritto col pennello, ispirato dai sentimenti che solo la bellezza della natura le suggerisce e l'artista sa ospitare nel suo cuore le suggestioni. La contemplazione della natura è come un bagno salutare da cui l'anima esce riconfortata. Mentre la vita di oggi ci affatica con problemi e difficoltà crescenti, ecco che con la pittura di Daniela Lupi, la natura ci sorride, ci incanta e ci commuove. La sua pittura nasce dal mondo interiore che lo anima, attingendo dall'osservazione e dalla riflessione i motivi della creazione personale. E' una pittrice aperta alle innovazioni ed alle suggestioni del contesto socio-ambientale. L'eclettismo di questa artista ha sempre dato risultati pratici pregevoli poiché è riuscita, attraverso anni di impegno a distinguersi, per l'originalità del suo stile che valorizza i suoi elaborati nel campo artistico. Forme e colori, gioco di luci ed ombre, in primo piano e in profondità di campo, catturano la sua atten-



zione, la sua curiosità. Il guardare e vedere la disposizione delle cose come quadro diventa un istinto immediato, quasi istantaneamente elaborato in forma di creazione pittorica. Al di là di mode e tendenze attuali, corsa frenetica ed assottigliata alla ricerca del nuovo, che ormai tutto non può essere, poiché tutto è stato già fatto, gli esperimenti

e le esagerazioni, i bluff degli emergenti non le interessano. Daniela vuole essere se stessa, con sincerità, apprezza l'arte, dove realmente c'è, senza preconcetti con una visibile capacità artistica ed una assoluta conoscenza del disegno, la tecnica unita alla sensibilità e all'intuito artistico, che ne devono trasparire chiaramente. Ella dà una personalità

quasi umana ai luoghi, un'emozionalità che trascende le linee degli elementi paesaggistici. Nei suoi quadri si può leggere sempre una forte partecipazione emotiva, ecco perché possiamo parlare di trasfigurazione della realtà. Passione e sensibilità, il suo vissuto, contemplazione traspalano dalla sua pittura. Il suo stile è inconfondibile, la sua arte la porta a scoprire nuove realtà nascoste, a spaziare in luoghi che superano la visione umana, ad esprimere e raccontare tutto il suo mondo interiore. Ella riesce attraverso i suoi dipinti a comunicare la sua sensibilità e i suoi tanti risvolti emozionali. I suoi quadri sono caratterizzati da una consistente carica cromatica. Ha elaborato un linguaggio artistico di accenti simbolici e di intime emozioni, con ascendenze anche di carattere fantastico. Tra le sue personali ricordiamo: "Re Burlone" Maddaloni, 2000, "Circolo Nazionale" Caserta 2001, "Geo Art" Bari 2002, Chiostro San Francesco, Sorrento 2003, Museo della II Legione Partica, Castelli Romani 2005, "Non Chalance" Palermo, 2006. Tantissime anche le sue partecipazioni a collettive tra cui la "Galleria Vinciguerra" Bellona (Caserta 2001).

La carriera e l'impegno artistico del baritono Maurizio Esposito



Ha interpretato: "Elixir d'amore" di G. Donizetti nel ruolo di Belcore "I Normanni A Salerno" di T. Marzano nel ruolo di Guglielmo d'Hauteville, diretto da Silvano Frontalini, "Lucia di Lammermoor" di G. Donizetti nel ruolo di Enrico Asthon, "Cavalleria Rusticana" di P. Mascagni nel ruolo del Compar Alfio, "Requiem" di Mozart (sollista), "Passione di Gesù", Laudario 91 di Cortona, eseguito anche nel Duomo di Napoli, "Masaniello", il Musical di Tato Russo al Teatro Bellini di Napoli, "Fratello Francesco", Musical, in qualità di cantante-attore (cantastorie). Ha interpretato inoltre varie selezioni di opere liriche in forma di concerto e opere da camera di compositori attuali in forma scenica. Ha partecipato a varie trasmissioni televisive, nazionali e internazionali, come quelle svolte per la NATO, il G7, l'Unicef, Telethon 2006, Festival di Napoli 2008 (ospite d'onore), ed ultimamente al Speciale TG1 sui Conservatori d'Italia... Tra i numerosi concerti vanno citati: "Festa della Musica" svolta a Fiesole dal 1995 al 1999 presso la scuola di Musica, "Vacanze Musicali di Ravello" dal 1993 al 1998, "Eventi 2000", "Giovani Talenti" al Castello Baronale di Acerra nell'ambito della rassegna musicale e altri Concerti nel Conservatorio di Napoli, di Avellino, al Teatro Mediterraneo di Napoli, al Teatrino di Corte del Palazzo Reale di Napoli, nel Teatro "Di Costanzo" di Pompei, nella Reggia di Caserta, Museo della FIAT di Torino e all'estero. Ha partecipato a vari spettacoli importanti soprattutto a Napoli come l'ultimo più recente "Carosello Napoletano" diretto dal prof. Aldo De Gioia.

Nato a Napoli nel 1981, ha studiato canto con vari insegnanti e si è perfezionato partecipando ai masterclasses. Partecipa a concerti, corsi e concorsi interpretando opere liriche, cameristiche e sacre. Ha seguito i corsi di canto e corallità a Ravello (dal 1993 al 1998) e a Spotorno (Genova). Ha partecipato nel 2001 al VI Concorso Lirico Internazionale "Vissi d'arte", classificandosi come cantante più giovane dell'anno. Gli è stato assegnato il Premio dell'Associazione dei Musicisti di Nocera "Sergio Mascolo" al Concorso "Giovani Musicisti 2006". Ha partecipato al Masterclass di canto del Tenore Roul Gimenez e del Basso Lorenzo Regazzo. Tra le sue esperienze di formazione musicale vanno citate: studio di tromba presso il Conservatorio S. Pietro a Maiella di Napoli, studio del Pianoforte, la direzione del Coro "Cantori per Amore", l'insegnamento all'Istituto "S. D'Acquisto" di Napoli, dal 2003 al 2005. Dall'anno 2006 nei mesi tra giugno e luglio partecipa con il Conservatorio di Napoli al "Festival Rossini" a Bad Wildbad (Germania) dove sono state realizzate le opere: "Mosè in Egitto" e "La Gazzetta" di Rossini, "I Due Figaro" di Carafa e "Don Chisciotte" di Mercadante, trasmesse in diretta Europea.

Al teatro Gesualdo è in scena "Il lago dei cigni"



cipe rimane turbato dall'imposizione della madre e a calar della sera, vedendo uno stormo di cigni volare in cielo, decide di andare a caccia per distrarsi. In riva ad un lago Sigfrido tende la sua balestra verso un gruppo di cigni che improvvisamente si trasformano in giovani donne, fra le quali emerge la principessa Odette. Vittima di un sortilegio del mago Rothbart, la fanciulla si trasforma ogni giorno in cigno per poi riprendere le sue vere sembianze solo al calar della notte e solo l'uomo che la amerà di eterna fedeltà può spezzare l'incantesimo. Il principe conquistato da tanta bellezza, le giura eterno amore e, quando il perfido mago richiama le fanciulle al loro triste destino, la invita l'indomani al ballo delle pretendenti. Nella sala del castello gremita di invitati, la regina madre e Sigfrido accolgono le fanciulle candidate alla sua mano, il giovane danza con loro ma non si decide, ormai ha nel cuore Odette. La festa è interrotta dall'arrivo del Cavaliere del Cigno nero con la figlia, copia "in negativo" di Odette, a cui assomiglia come una goccia d'acqua. Ammaliato dalla seducente fanciulla Sigfrido la sceglie fra tutte come consorte ma, appena le giura eterno amore, l'inganno è svelato: il cavaliere non è altri che Rothbart con la figlia Odile e il destino della povera detta è segnato. Sulle rive del lago Odette, ormai senza speranza è disperata. Sigfrido sconvolto dal dolore, la raggiunge implorando il suo perdono ma ormai è troppo tardi, gli innamorati muoiono insieme soffocati dalle acque del lago ma le loro anime, unite in eterno dall'amore e dal perdono sconfiggono il malefico Rothbart che soccombe: le fanciulle cigno saranno libere.

Sarà in scena sabato 10 gennaio ore 21.00 e domenica 11 ore 18.30, lo spettacolo "Il lago dei cigni" presso il teatro Carlo Gesualdo di Avellino. Questa la trama. Nel parco di un magnifico castello sono in atto i festeggiamenti per il ventunesimo compleanno del Principe Sigfrido, fra balli e danze giunge la regina madre che ricorda al figlio il dovere di scegliersi una fidanzata durante il ricevimento che si terrà la sera seguente a corte. Non sentendosi attratto dall'amore, il malinconico prin-

Basket

Air al giro di boa

Mancano due gare al giro di boa e non ancora si è determinato il ruolo della Scandone in questo campionato. Siamo una squadra che può battere chiunque, però perdiamo tre gare, in casa, contro le ultime della classifica. Siamo a metà del guado ma soffriamo terribilmente in ogni partita. Vogliamo dare la colpa all'Eurolega? Ma sappiamo che è una giustificazione di comodo visto che Siena e Roma affrontano il doppio impegno, con molta disinvoltura, e conducono le rispettive classifiche, sia in Europa che nel nostro campionato. Allora è questione di uomini. La nostra squadra sta soffrendo terribilmente la "defaillance dei "lunghi" Crosariol e Radulovic, che

mostrano la corda in ogni gara. Il primo è svagato ed inconcludente, il secondo appare incostante. L'attuale formazione, se pure tecnicamente apprezzabile, mostra dei gravi limiti per quanto riguarda l'età media, e quindi non sopporta i carichi di lavoro imposti dal doppio impegno. Nonostante tutto abbiamo la possibilità di qualificarci per la Coppa Italia se riusciamo a vincere una delle prossime partite: Lottomatica Roma ed Eldo Caserta. L'ottavo posto della graduatoria ci porrebbe come avversaria al Montepaschi di Siena, l'imbattuta capolista, che, probabilmente, stante ai valori del "roster" senese, ci eliminerebbe al primo turno.

Fare da comparsa, come vittima sacrificale, non si addice ad una squadra detentrici della Coppa, conquistata, meritatamente e clamorosamente, lo scorso anno. Allora bisognerà evitare l'ultimo posto utile per la partecipazione. Come? Bisogna vincere a Roma contro la Lottomatica che ha una struttura più forte di Siena, sia come singoli giocatori che come impronta di squadra. Il casertano Nando Gentile, nuovo coach capitolino, ha rigenerato la squadra, aggiungendo quel pizzico di genialità che mancava nella conduzione di Repesa.

Sarà l'Air artefice del suo destino! Evitiamo passi falsi soprattutto i considerazioni di una classifica molto corta, dove tutto può ancora accadere.

Antonio Mondo



Avellino calcio

Uniti per salvare la B



Passate le feste, siamo tutti sulla corda aspettando l'evolversi della situazione tecnica e tattica della squadra. Dobbiamo sperare che il 2009 possa portare quelle variazioni che la fallimentare gestione del 2008 ha dimostrato indispensabile, ma senza che finora se ne siano visti grandi progressi. Il nodo cruciale rimane quello di mettere in campo nuove forze, che possano scongiurare il ripetersi di guasti, provocati da un'allegria gestione, lasciata correre a briglia sciolta tanto da Lucchesi quanto da Pugliese, spesso conniventi. Occorre ora verificare che ci sia una svolta tecnica rassicurante per l'assetto della squadra. Non aiutano a sperare

sia le scelte poco assennate della Dirigenza, che l'incresciosa polemica del silenzio stampa, attuato fino ad oggi. Intanto è arrivato Sforzini, che gioco forza non può rappresentare la panacea di tutti i mali, anche perché abbiamo dovuto sacrificare Pellicori, sempre infortunato, che si porta dietro, a Grosseto, il ricordo dei 18 gol realizzati lo scorso campionato, ma anche una retrocessione amarissima.

Si attende ancora il mantovano Venitucci, scuola Juve, dato per scontato la scorsa settimana, ma il neo allenatore virgiliano continua a tendere la corda per il suo rilascio.

L'Avellino, sotto la regia illuminata di Maglione, ha dato

via cinque giocatori: il ritroso Ascenzi, il fermo da sempre Corallo, il baby Matarazzo, il mediano Romondini ed il terzino Gavagli.

In attesa di Venitucci, resta in stand by De Martino, atteso fin troppo il suo decollo.

La partenza di Pellicori impone l'ingaggio di un altro attaccante per surrogare o aiutare Sforzini in fase di attacco. Si è rimesso a lavorare con i compagni De Zerbi e questo rappresenta il più bel rinforzo di gennaio, fermo restando le condizioni fisiche e la forma. Oggi l'Avellino prova la nuova inquadratura, contro il Modena, cenerentola della classe.

La partita potrebbe segnare il definitivo decollo della formazione di Campilongo, ma il condizionale è sempre d'obbligo nelle gare di serie B, mai segnate e sempre ispirate da incertezze ed imprevedibilità.

Speriamo sia scoppiata la pace tra società e tifosi, con l'arrivo del nuovo centravanti, fortemente voluto dall'ambiente, che ora dovrà remare nella stessa direzione del presidente Pugliese.

Basta polemiche, l'Avellino e la serie cadetta sono un bene primario per tutta l'Irpinia.

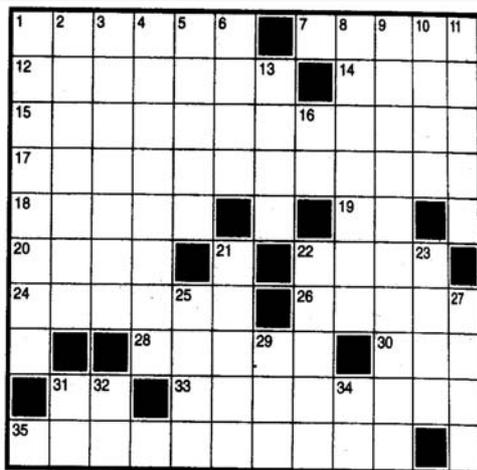
A. M.



Passa ...Tempo



PAROLE CROCIATE



ORIZZONTALI: 1. Pianura russa - 7. Raggio potentissimo - 12. Guidi... in Toscana - 14. Fa lordo il netto - 15. Ritirate - 17. Una pagina all'inizio del libro - 18. Può essere comune d'investimento - 19. L'ultima nota - 20. Zone anche depresse - 22. Un profeta biblico - 24. Il Guerra del ciclismo d'altri tempi - 26. Punzone della Zecca - 28. Riceve il lascito - 30. Tre lettere per atmosfera - 31. Taranto - 33. L'arte di Ovidio - 35. Prodigiose.

VERTICALI: 1. Parte di libreria - 2. Grande paura - 3. Sbagliata - 4. Afferrare o catturare - 5. Lo squassa la tosse - 6. Oscure - 8. Mancanza di fede - 9. Punire con provvedimenti economici o militari - 10. Posti in salita - 11. Fibra tessile artificiale - 13. Vi sostano i cammellieri - 16. Iniz. di Proust - 21. Nato a Karlovy Vary - 22. Condimento aspro - 23. Posti, luoghi - 25. Fallimento - 27. L'attore Sharif - 29. Simbolo del decalibro - 31. A te - 32. In gara... al centro - 34. Principio di osservazione.

LEGGENDO QUA E LA'

DETERSIVO PER PIATTI E LAVASTOVIGLIE

PREPARATO IN CASA

Ingredienti:

3 limoni

400 ml di acqua

200 g di sale

100 ml di aceto bianco

Tagliare i limoni senza semi, frullarli nel mixer con un po' d'acqua e il sale, finemente. Mettere in una pentola con l'acqua e l'aceto e fare bollire per 10 minuti mescolando. Una volta raffreddato conservare in vasetti di vetro e usare due cucchiaini per la lavastoviglie senza aggiungere detersivo classico. Per i piatti a mano è possibile aggiungere un po' di detersivo classico in caso di stoviglie unte.



SOLUZIONE NUMERO SCORSO



Questa la nostra forza...



Federazione Italiana Settimanali Cattolici
 ...168 testate
 per un milione
 di copie in tutta Italia

CONCESSIONARIA NAZIONALE DI PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE SRL
 via Fattori, 3/C - 10141 Torino
 Tel. 011 3350411 - Fax 011 3828355 - E.mail: torino@publicinque.it

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici
 via Aurelia, 468 - 00165 Roma
 Tel. 06 6638491 - Fax 06 6640339

